

DCCXXXVIII. SEDUTA**VENERDÌ 14 DICEMBRE 1951****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO****INDICE**

Disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (2014-Urgenza) (Seguito della discussione):

DONATI	Pag. 29354, 29373
GASPAROTTO	29355
MAZZONI	29355, 29357
COSATTINI	29356
PRESIDENTE	29357, 29373
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29 57, 29364, 29 73, 29377, 29380, 29381
TERRACINI	29357
MENGGI, <i>relatore di maggioranza</i>	29358, 29377, 29380, 29381
GRAMEGNA, <i>relatore di minoranza</i>	29 61, 29381
BRASCHI	29373, 29 76
VENDITI	29374
DE LUCA	29376
PASTORE	29377
SANNA RANDACCIO	29378
DE PIETRO	29378
MINIO	29380

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (2014-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

Ricordo che nella seduta precedente è stata chiusa la discussione generale.

Restano da svolgere due ordini del giorno. Si dia lettura di quello presentato dal senatore Donati.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, attesa la opportunità che il problema degli alloggi trovi, quanto prima, la sua definitiva integrale soluzione,

invita il Governo a predisporre un organico e completo disegno di legge col quale venga data applicazione al principio equitativo che assicuri a prezzo bloccato il minimo alloggio indispensabile agli inquilini, da stabilirsi secondo rigidi criteri igienici, morali e familiari, ma consenta la libera contrattazione per i vani occupati o goduti in sovrappiù allo strettissimo fabbisogno individuale e familiare ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Donati per illustrare questo ordine del giorno.

DONATI. Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, abbiamo sentito come il problema degli alloggi sia fra i più spinosi e angosciosi che affliggono la società nazionale. Sentiremo dai dati del censimento quali siano effettivamente le condizioni di alloggio in cui si dibattono in grande maggioranza gli italiani. Qualche previdente amministratore ha provveduto a fare nell'ambito dei propri Comuni delle inchieste di questo genere. Un mio amico, il sindaco di Leno, una delle più importanti borgate del mio collegio, sei mesi or sono ha potuto constatare come nel suo Comune vi fossero parecchie centinaia di famiglie numerose che erano costrette a vivere in locali del tutto insufficienti ma ha dovuto anche rilevare come vi fossero altre famiglie che disponevano di locali in soprappiù dello stretto fabbisogno familiare. Sappiamo che questo grave assillo è sentito tanto dagli inquilini che dai proprietari di case, specie da quelli che possiedono una modesta casetta, o un solo appartamento e dovrebbero in qualche modo trarre da questa fonte di reddito il sostentamento per sé e per la propria famiglia.

Il mio ordine del giorno si propone di richiamare l'attenzione del potere esecutivo se non anche del potere legislativo, sulla possibilità che si imponi la soluzione del problema anche su una specie di tesseramento — direi così — degli alloggi, per le famiglie italiane; una specie di commisurazione che garantisca il minimo indispensabile di alloggio a tutti i cittadini, ma che dia, nello stesso tempo, la possibilità di libera contrattazione per quei locali che costituiscono il soprappiù dello stretto fabbisogno familiare.

Naturalmente questa potrebbe essere una novità preoccupante per molti. Ho dovuto constatare, in questa mia breve esperienza parlamentare, che, nei due rami del Parlamento, non si è molto propensi a novità che si considerano per lo più anche dei piccoli salti nel buio: le innovazioni coraggiose sono quasi sempre ostacolate. Abbiamo visto anche nel caso presente come la novità, che io non esito a chiamare generalmente ardita e che ritengo

sarebbe stata anche provvidenziale, proposta dai Ministri della giustizia....

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La ringrazio: lei è il primo.

DONATI. ... e del tesoro, che avrebbe potuto avviare a concreta soluzione il problema degli alloggi (perchè se ci sono dei proprietari disposti a sottostare all'infinito alle conseguenze del blocco, è vero che non si potrà trovare una soluzione definitiva di questo problema se non aumentando la disponibilità delle case) abbiamo visto come questa novità sia stata ostacolata all'unanimità, se si tolga il mio modestissimo parere....

FRANZA. Ed il mio.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci sono già due pareri favorevoli: se si fosse aspettato sei mesi, forse avrei trovato il consenso unanime... (*commenti*).

DONATI. ... dai membri della Commissione speciale per le locazioni. Ora io avanzo questa nuova proposta che intende, nei limiti del possibile, stabilire un minimo alloggio necessario ai cittadini, affermando tuttavia il principio che ciò che costituisce il soprappiù dello stretto fabbisogno, sia sottratto alla proroga e al blocco messo in libera contrattazione. Le disponibilità così ottenute (molte o poche, non lo so: saranno probabilmente poche) potranno essere contrattate liberamente e il nuovo canone riuscirà di aiuto al modesto proprietario di casa, il quale avrà così alcunchè per provvedere alle spese di manutenzione, di miglioramento di ampliamento degli stessi alloggi. Si contribuirà in tal modo a migliorare la situazione delle abitazioni nel nostro Paese.

Mi sembra che la proposta meriti la considerazione e degli organi legislativi e dell'organo esecutivo. L'affido perciò alla sapiente cura del Ministro della giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Gasparotto. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato esprime il voto che il Governo provveda a predisporre colla sollecitudine richiesta dalla gravità della situazione un programma concreto diretto a risolvere la crisi delle abitazioni popolari con mezzi straordinari; e passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di parlare per illustrare questo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Il mio ordine del giorno, fra i molti presentati, mi sembra il più semplice: esso, onorevole Ministro, fa invito al Governo di affrontare risolutamente il problema delle costruzioni popolari e lo invita a presentare, con la sollecitudine che è richiesta dalla gravità della situazione attuale, la soluzione, ricorrendo anche a mezzi straordinari. Con queste parole intendo alludere alla possibilità, già in passato affacciata, di ricorrere ad un grande prestito nazionale sia volontario, sia, eventualmente forzoso.

Non sono d'accordo con l'onorevole Cosattini nel demandare lo studio di questo programma così vasto e così profondo alla Commissione, perchè questo, signori, è problema di Stato, problema di Governo, non è problema di Commissione. È lo Stato che, a mezzo dell'organo suo responsabile, il Governo, deve risolutamente porsi il problema e portarlo a rapida soluzione. Mi sembra che la mia proposta sia così chiara che non meriti ulteriori illustrazioni. La seconda parte del mio ordine del giorno propone di passare alla discussione degli articoli. In ciò contrasto con l'ordine del giorno dell'onorevole Braschi, perchè ritengo che dopo discussioni così lunghe e in mezzo a così accesa aspettazione del Paese per questa legge, qualunque possa essere, salva cioè la nostra libertà di discutere gli emendamenti, la discussione e la votazione della legge si impongano al nostro dovere e alla nostra responsabilità.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno del senatore Braschi sono stati presentati due emendamenti, l'uno da parte del senatore Mazzoni e l'altro da parte del senatore Cosattini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, prorogando di un anno i contratti di locazione degli immobili urbani, prende impegno di affrontare nel corso del 1952 il problema che tanto pesa sulla vita sociale ed economica del Paese e sulle finanze dello Stato e domanda alla sua Commissione di presentare tempestivamente apposito completo organico progetto di legge.

MAZZONI ».

« Sostituire alle parole: " e invita il Governo" le altre: " e manda alla propria Commissione di ".

COSATTINI.

PRESIDENTE. In corrispondenza con l'ordine del giorno, il senatore Mazzoni, ha presentato un emendamento all'articolo 1, che traduce in norme legislative il contenuto dell'ordine del giorno stesso. Qualora l'ordine del giorno fosse approvato, esso avrebbe quindi valore preclusivo nei riguardi della rimanente parte del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazzoni per illustrare il suo emendamento all'ordine del giorno Braschi.

MAZZONI. Signor Presidente, orologio alla mano, le prometto che non parlerò più di un quarto d'ora: per il rispetto che si deve alle cose, all'Assemblea e anche all'improbata fatica che si è fatta in questi giorni per tenere in sesto questa legge nata zoppicante e alla quale invano noi metteremmo i ferri per raddrizzarle le gambe; per questo mi consenta, onorevole Presidente, di dire che noi siamo tanto più ammirati dello sforzo che ella sta facendo e ci sentiamo immeritevoli delle rampogne che sono cadute sul Senato, di scarsa voglia di lavorare o altro. Io, che sono uno di quelli che hanno assistito e partecipato alle quattro inutili votazioni, debbo dire, non per me, ma soprattutto per i colleghi che erano assenti, che non c'è nessuna cattiva voglia in tutto questo (*approvazioni*): c'è soltanto una necessità, un doloroso disservizio, che non è imputabile alla nostra Presidenza; permettetemi dunque che, a questo punto, io approfitti dell'occasione per mandare anche un saluto a Enrico De Nicola, che con tanta altezza dirige la nostra Assemblea. (*Applausi*). Non è imputabile a cattiva voglia perchè la Presidenza utilizza i senatori e la loro fatica nel miglior modo: caso mai il difetto è nel modo di funzionamento, nella tecnica di funzionamento che non dipende dalla Presidenza del Senato, dipende dalla organizzazione di questa istituzione, non solo del Senato, ma anche della Camera dei deputati, talchè siamo condannati a passare nella settimana tre giorni in ferrovia e soltanto due giorni e mezzo nel lavoro parlamentare. Ma su questo sorvolo. Ho presentato l'emendamento perchè mi sono persuaso che i casi sono

due: o noi risolviamo il problema a fondo, come dice il collega Braschi, oppure stabiliamo una sospensiva (e non vi spaventate per qualche mese di sospensiva, perchè questa Assemblea mi pare sia diventata l'Assemblea delle sospensive), risolvendo il problema col prolungare di un anno la durata dell'attuale legge in corso con la riserva di preparare un progetto più organico, demandando tale compito alla Commissione. Con ciò noi usciremmo dall'impaccio. Se non risolviamo la questione in tal modo, è inutile farsi illusioni, perchè questa è una delle leggi nella quale quando voi mettete il dito sulla piaga squillano i campanelli elettrici e si scatenano mille bisogni e mille problemi. Non facciamoci illusioni che nello scorso di una settimana si possa giungere ad una soluzione definitiva. Dunque, se siamo, come credo, convinti dell'enorme difficoltà, dell'enorme diversità di opinioni, io vorrei rappresentarvi con una immagine a fumetti l'imbarazzo in cui siamo tutti: avevo due amici durante la guerra del 1914, uno aveva un po' di capitale e si è comprato una casa, un altro ha visto sui muri di Roma il manifesto con un fante con l'elmetto di acciaio in testa e l'indice teso drammaticamente alla coscienza degli italiani, il quale diceva: italiani fate il vostro dovere! Il secondo, poveretto, è andato alla Banca d'Italia ed ha comperato delle cartelle del prestito ed oggi il suo danaro costa circa 14 centesimi per ogni cento lire ed è inquilino di quell'altro che ha comprato la casa. Il secondo strilla e il primo che ha comprato l'appartamento urla perchè pretende che il reddito del suo immobile sia eguagliato 30-35-40 volte.

In questa immagine, che non vi sviluppo perchè è abbastanza eloquente, condenso il problema che dovremmo discutere e risolvere. Una soluzione (e non spendo più di due parole) vi ho proposto: sono d'accordo con il senatore Braschi, e con l'emendamento da me proposto non voglio certo dare delle lezioni di prudenza o di prudenza letteraria, bensì affermare un impegno senza cadere in un peccato di temerarietà, come egli fa, tanto più perchè mi accorgo anche dalle parole testè dette da Gasparotto che vi è grande confusione di problemi. Un conto è risolvere il problema della proroga oggi in discussione — ed ecco l'ordine

del giorno Cosattini — un conto è affrontare il grande problema delle case. Se aggiungiamo al problema di oggi anche il grande problema della ricostruzione di case per tutti gli italiani, allora invece che a Natale arriveremo a Pasqua. Io ho accettato l'ordine del giorno Braschi sostanzialmente ed ho solo omesso quelle parole nelle quali si dice « risolvere a fondo ed in via definitiva il complesso problema ... », non perchè rifiuto questa intenzione, ma perchè amo che in queste cose si ragioni sui consuntivi piuttosto che sui preventivi. Di quel che è il grande problema della casa ne parleremo. Oggi si tratta della proroga dei fitti. Non usciamo da questo problema che è già spinoso abbastanza. In conclusione accetto l'ordine del giorno Braschi con quella semplice modificazione. Si badi che qui c'è un *aut aut*: o si accetta questa soluzione o la si respinge; non si può stare nella via di mezzo con la situazione drammatica che c'è nel Paese anche in conseguenza della stagione. Per ciò io ho proposto l'emendamento all'ordine del giorno Braschi e la modifica all'articolo 1. Non cacherà il mondo — ripeto — se per altri 12 mesi sarà prorogata la legge. Se noi stabiliremo così, faremo il Natale e lo faremo fare alla povera gente, altrimenti saremo turbati e saranno turbati gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cosattini per illustrare il suo emendamento.

COSATTINI. Ho proposto un emendamento all'ordine del giorno Braschi nel senso che il Senato in luogo di chiedere al Governo un completo progetto di legge ne demandasse la formazione alla propria Commissione, intendendo di elevare così nel modo più ampio la iniziativa parlamentare.

Propongo ora più concretamente sia fatta richiesta alla Commissione di studiare anche un problema più specifico.

Tutti nel corso della discussione abbiamo udito denunciare il grave disagio a cui sono esposti coloro che sono costretti a occupare appartamenti non bloccati. La situazione è resa veramente drammatica per gli impiegati allorchè sono trasferiti o allorquando per una ragione qualsiasi sono costretti ad abbandonare un appartamento bloccato, e per ciò nella necessità di occupare un appartamento non

bloccato. Si verificano in questi casi sconvolgimenti difficilissimi nell'economia della loro famiglia. Occorre che in qualche modo il problema sia impostato e risolto. È perciò che io propongo che la Commissione — è questo l'oggetto del mio emendamento e non è che una proposta di studio — consideri la possibilità della concessione di una indennità di affitto non bloccato a favore dei dipendenti dello Stato, che si trovino costretti ad occupare case non bloccate.

PRESIDENTE. In sostanza, si tratta dello stesso emendamento del senatore Mazzoni, con l'aggiunta della proposta che la Commissione studi la possibilità della concessione di una speciale indennità per affitto sbloccato a favore dei dipendenti dello Stato e degli enti locali che occupino alloggi a fitto non bloccato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io avrei desiderio — e credo che sia un desiderio legittimo — di capire bene come stanno le cose, in quanto mi pare che qui ci sia un equivoco.

Se non erro, il senatore Braschi propone di limitare la proroga ad un anno, ma non propone affatto di sopprimere l'articolo 2.

Il senatore Mazzoni, presentando un emendamento all'ordine del giorno Braschi fa invece un discorso completamente diverso, e dice: proroghiamo la situazione attuale, cioè in sostanza aderiamo al sistema Minio-Picchiotti senza l'aumento. In questo caso l'emendamento Mazzoni all'ordine del giorno Braschi ha un contenuto molto più rivoluzionario, direi, dell'ordine del giorno stesso.

Io volevo sapere, quindi, se avevo compreso esattamente. In sostanza la divergenza è questa: l'onorevole Braschi dice di prorogare per un anno e di continuare nell'esame del disegno di legge; invece l'onorevole Mazzoni dice di prorogare di un anno e di non continuare l'esame del disegno di legge, almeno per quanto riguarda le case di abitazione.

Queste sono le due impostazioni.

PRESIDENTE. Per questo ho detto che, se fosse approvato l'ordine del giorno Mazzoni, al quale corrisponde l'emendamento presentato dallo stesso senatore all'articolo 1, il resto

del disegno di legge non potrebbe essere più discusso perchè vi sarebbe preclusione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ordine del giorno Mazzoni non esclude però che si proceda all'esame del disegno di legge per quanto riguarda gli immobili adibiti ad albergo, pensione o locanda.

PRESIDENTE. Per specificare la portata del suo ordine del giorno, l'onorevole Mazzoni ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1, che si ridurrebbe a questa proposizione: « La proroga dei contratti di locazione e di sublocazione disposta nell'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è protratta sino al 31 dicembre 1952 ». Si tratta quindi di una proroga pure e semplice.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Siccome siamo in tema di interpretazione di una proposta, vorrei contribuire a chiarire quello che è, secondo me, il significato della proposta dell'onorevole Mazzoni.

PRESIDENTE. Il significato della proposta è stato spiegato in maniera molto chiara e senza possibilità di equivoci dallo stesso onorevole Mazzoni, il quale in sostanza ha detto: disponiamo intanto una proroga pura e semplice per un anno e poi discuteremo il problema.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Io sono antico nemico dei *sophi* greci e delle procedure e posso dire il mio semplice chiarimento, anche se giuridicamente inutile sul mio emendamento all'ordine del giorno del senatore Braschi. Dichiaro che il mio emendamento in termini volgari significa che: io non credo possibile oggi uscire da questo pantano e quindi prorogo la legge di un anno *sic et simpliciter* senza nessun aumento e domando alla Commissione di preparare intanto lo studio per i provvedimenti di domani.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Insieme con i senatori Gavina, Banfi, Farina, Rolfi e Molinelli, propongo un emendamento all'emendamento del senatore Mazzoni, adeguandomi in ciò a quanto lei stesso, onorevole Ministro, ha detto or ora. Se infatti votiamo un ordine del giorno che

possa essere variamente interpretato creeremo seri ostacoli al trasferimento della volontà del senatore Mazzoni, alla quale io aderisco, sul piano della realtà, ad esempio nei giudizi della Magistratura. L'onorevole Mazzoni in concreto propone la proroga pura e semplice della legge del 1950. Se così è, il suo emendamento potrebbe, dovrebbe essere così formulato: « Il Senato della Repubblica, prorogando di un anno la validità della legge 23 maggio 1950, n. 253, fatta eccezione delle norme previste dagli articoli 12, 13 e 17 sugli aumenti dei canoni, prende impegno, ecc. ».

Detta legge non considera infatti soltanto la proroga dei contratti, ma anche le quote di aumento dei canoni. Essa deve dunque essere prorogata nel suo complesso. Io spero che il senatore Mazzoni non possa non accogliere questo chiarimento ulteriore del suo pensiero.

MAZZONI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi relatore di maggioranza.

MENGHI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, è mio primo dovere ringraziare i senatori tutti per il loro intervento in questo importantissimo dibattito. Ciascuno ha portato un contributo notevole alla discussione onde acclarare la verità e mettere in rilievo quante e quali siano le difficoltà per risolvere il problema dei fitti urbani. Ma, mentre noi della maggioranza attribuiamo a questo problema un carattere economico-sociale, i senatori dell'opposizione, invece, vi danno un carattere politico, e, direi quasi, assistenziale. Ed è ciò comprovato anche da quello che, nella discussione di ieri, ha detto l'onorevole Minio, il quale ha affermato che non si tratta qui solo di questione di classe, ma anche di una questione obiettiva che contempla, soprattutto, la diversità dei rapporti fra locatore e conduttore. Perché, si è chiesto dai più — sia della maggioranza che della minoranza — non ci è stato presentato un progetto di legge organica e definitiva sulla questione dei fitti? Ma era possibile elaborarlo nelle condizioni attuali? Io dichiaro apertamente di no, perché i rapporti fra locatori e conduttori sono in continua evoluzione, specie per l'incremento edilizio che noi speriamo sia sempre maggiore, dovuto alla legge Tupini, a

quella Aldisio e all'altra di Fanfani ed anche per l'apporto dell'industria privata. Quindi lo schema di legge sottoposto al vostro esame non poteva essere che di carattere contingente, e perciò esso se non ottimo è certamente buono perché cerca di eliminare quanto più è possibile gli attriti fra i proprietari e gli inquilini. Io vedo in questo progetto ministeriale — che è stato ampliato dagli emendamenti apportativi dallo stesso Guardasigilli e da alcuni membri della Commissione — il seme, per così dire, della liberalizzazione dei contratti di affitto. Un principio difatti l'abbiamo nello emendamento accettato dalla Commissione di deferire per lo stabilimento dell'equo fitto ogni controversia che riguarda un appartamento o due appartamenti al Pretore; il che costituisce un passo avanti verso quella libertà del mercato edilizio che da tutti è auspicata e il primo richiamo alla massima che sulla volontà dello Stato deve in questa materia prevalere quella delle parti.

Ma la minoranza avrebbe voluto una lunga proroga senza l'aumento dei fitti. Vediamo quello che può avvenire. La proroga doveva giungere fino al dicembre del 1955 con le pigioni attuali; così facendo si sarebbe data all'inquilino la tranquillità della casa, ma lo si sarebbe spinto anche ad afflosciarsi in un, direi, nirvana, cioè lo si indurrebbe a dimenticare l'onere dell'abitazione, con una corsa più vertiginosa a spendere per le cose voluttuarie, come fumo, cinematografo, giuochi, ecc. Nel 1955, perciò, si avrebbe per il conduttore un brusco doloroso risveglio, ma intanto avremmo un rallentamento nelle costruzioni di case perché nessuno più senza un reddito sicuro investirebbe il risparmio nell'edilizia. E di case noi abbiamo un grande bisogno, come è accertato dalla statistica ricavata dal censimento eseguito il 4 novembre di quest'anno. Eccola: dai risultati provvisori si ha notizia che su un totale di 11.262.937 abitazioni il numero dei vani utili ammonta a 35.567.721. Il numero medio di vani per abitazione risulta pertanto pari a 3,16, con un massimo di 4,21 in Liguria ed un minimo di 2,04 in Basilicata.

Secondo i risultati del precedente censimento delle abitazioni effettuato il 21 aprile

1931, l'ammontare delle abitazioni risultava di 9.701.000 e quello dei vani di 31.961.000.

Per quanto non rigorosamente esatto, a causa soprattutto della diversità di definizione di vano utile, il confronto fra i due censimenti mostrerebbe che l'ampiezza media degli appartamenti si è ridotta in quest'ultimo ventennio, passando da 3,27 a 3,16 vani per abitazione.

La riduzione del numero medio dei vani risulta proporzionalmente più accentuata per l'Italia settentrionale (da 3,65 a 3,26) che per l'Italia centrale (da 3,95 a 3,75) e per la meridionale (da 2,45 a 2,42); l'Italia insulare vede invece aumentare l'ampiezza media (da 2,60 a 2,63) per effetto soprattutto dell'aumento verificatosi per la Sardegna (da 3,36 a 3,43).

Rapportando l'ammontare della popolazione residente alla data del 4 novembre 1951, pari a 47.020.536 abitanti, al totale dei vani utili censiti si ha una misura del grado di affollamento con un indice di 1,32, cioè 1,32 abitanti per vano utile, variante da un massimo di 2,01 in Puglia e Basilicata ad un minimo di 0,87 in Liguria.

Rispetto alla situazione del 1931, che registrava un indice di 1,31 — valga anche per tale raffronto la riserva circa l'esatta comparabilità dei dati dei due censimenti — il grado medio di affollamento è aumentato in misura assai lieve, inferiore alle normali previsioni basate sul ritmo di accrescimento della popolazione e sul più rallentato ritmo di sviluppo delle nuove costruzioni adibite ad abitazione.

Senonchè l'esame per circoscrizioni geografiche mostra una forte variabilità tra le grandi ripartizioni; così, mentre per l'Italia meridionale e insulare il grado di affollamento è decisamente aumentato (da 1,63 a 1,83 per l'Italia meridionale e da 1,49 a 1,56 per l'Italia insulare), per l'Italia centrale è rimasto pressochè immutato (1,20) mentre per l'Italia settentrionale risulta diminuito da 1,20 a 1,14.

Il miglioramento della situazione nei confronti dell'Italia settentrionale riguarda prevalentemente la Venezia Giulia (da 1,41 a 1,13) che però nel 1931 comprendeva tutta la zona passata al T.L.T. e alla Jugoslavia, l'Emilia il cui indice è disceso da 1,32 a 1,19, la Venezia Tridentina (da 1,15 a 1,05) e, in misura inferiore, il Piemonte, la Toscana e la Lombardia.

Si può concludere che anche da questi dati provvisori del censimento appare evidente la differenza tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia.

Tenendo conto dell'aumento della popolazione, calcolata a 300 mila unità annuali, delle distruzioni della guerra e delle perdite per vetustà si opina che mancherebbero ancora dai 5 ai 6 milioni di vani. È una cifra impressionante, ma se l'iniziativa privata (cui deve essere assicurata la remunerazione) si unisce alle provvidenze degli Enti statali e parastatali il popolo italiano non deve disperare di raggiungere, sia pure in non breve tempo, la meta agognata.

L'opposizione ci accusa di aver preparato il presente schema di legge per scopi elettoralistici. Non è affatto vero, tanto che di esso si lamentano e locatari e proprietari. Ciò significa che il legislatore si è elevato al di sopra dell'egoismo di categoria, siano essi inquilini che proprietari, ed ha dettato norme il più possibile equitative. Ma un altro appunto io debbo respingere, che la minoranza ha scritto nella sua relazione, cioè che noi della Democrazia cristiana, da clericali quali siamo, non facciamo opera se non favorevole al Vaticano e ai Comitati civici. Onorevoli colleghi dell'altra sponda, sappiate che il vostro pervicace anticlericalismo è ormai anacronistico dopo la Conciliazione del 1929. Le vostre aggressioni verbali e cartacee non ci tangono e il Vaticano e i Comitati civici sono così benemeriti dell'Italia da essere nel cuore di tutti (*applausi dal centro e dalla destra, rumori dalla sinistra*) e quando una sventura tocca l'Italia silenziosamente essi accorrono per primi a portare gli aiuti, sia che si tratti di alluvionati che di altri disgraziati colpiti dalle avversità. (*Applausi*).

MINIO. Che c'entra questo?

MENGHI, *relatore di maggioranza*. L'ap-punto è scritto nella vostra relazione di minoranza. Potevate farne a meno, poichè il Vaticano e i Comitati civici sono estranei alla legge sulle locazioni urbane. Si tratta di vecchi vostri *slogans*, che io dovevo confutare.

MINIO. Che poi i Comitati civici siano silenziosi, questo mi pare troppo!

MENGHI, *relatore di maggioranza*. Parla-no quando debbono smentire e respingere le vostre calunnie.

Si obietta altresì dalla minoranza, che anche in questa legge lo Stato deve tutelare, per l'articolo 32 della Costituzione, la salute pubblica. Giustissimo il richiamo, ma c'è anche l'articolo 42 della Costituzione che dice che va garantita la proprietà privata. Ed allora voi fate pure appello allo Stato perchè tuteli la salute pubblica, ma esso deve farlo con i sacrifici di tutti i cittadini e non già di una sola categoria, quali sono i locatori delle case. Del resto, onorevoli colleghi, questa legge favorisce anche le classi derelitte: abbiamo approvato di massima l'aumento del 25 per cento, attenendoci a quanto fu stabilito nella legge del 23 maggio 1950, n. 253, ma abbiamo anche deciso che per le persone disagiate l'aumento è ridotto solo al 10 per cento e per coloro che abitano nelle stamberghe, nelle baracche, nei semi-interrati insalubri nulla si deve di aumento. *(Commenti dalla sinistra).*

Dunque ci siamo ben preoccupati della condizione delle classi povere e questo non lo potete negare. *(Rivolto alla sinistra).* *(Approvazioni dal centro-destra).*

Passo ora, onorevoli colleghi, ad intrattenermi sugli specifici interventi dei senatori. Gli onorevoli Minio, Locatelli e Picchiotti hanno ripetuto la loro opposizione che già avevano manifestato in Commissione, cioè essi hanno sostenuto che si dovesse dare una lunga proroga senza nessun aumento, richiamando in proposito anche il progetto di legge Grassi e quello Turati, senza, però, rilevare che le condizioni in cui quei progetti furono preparati e presentati erano ben differenti dalle attuali. L'onorevole Zotta si è preoccupato della sistemazione dei giovani, i quali non trovano casa per la rarefazione degli alloggi. Convegno con lui perchè si adottino misure adeguate; egli ha anche voluto spuntare una lancia a favore del riscatto degli appartamenti dell'I.N.C.I.S. Io sono favorevole alla tesi sostenuta dall'onorevole Zotta, ma già ho spiegato in Senato che gli inquilini devono pagare il giusto prezzo per il riscatto e non soltanto il prodotto di dieci volte il prezzo anteguerra. Spero che un accordo possa intervenire presto tra locatari e direzione dell'I.N.C.I.S. in maniera che il benemerito Istituto, realizzando somme fortissime per il riscatto degli appartamenti, sia in grado di intraprendere nuovi

lavori e alleggerire in parte la disoccupazione. L'onorevole Borromeo ha sollevato qualche eccezione sugli aumenti che dice eccessivi per i negozianti. Ma egli sa benissimo che i commercianti si rifanno presto degli aumenti perchè quando vendono la merce la gravano di un *plus* valore proprio per gli scatti maggiori delle pigioni da essi subiti. Mi ha meravigliato l'onorevole Locatelli, uomo di sinistra, che ha chiesto nientemeno una diminuzione sull'aumento modesto della tangente di affitto imposto agli albergatori. Gli albergatori, noi lo sappiamo, sanno fare i loro guadagni, non eccessivi, su questo convengo, ma certamente hanno la possibilità di aggiornarsi sui prezzi da imporre ai loro clienti, siano forestieri che italiani, il che non può essere fatto dai proprietari di immobili adibiti ad abitazione. L'onorevole Cosattini si è associato all'ordine del giorno Braschi. Noi sull'ordine del giorno Braschi, come dichiarazione platonica di sollecitazione al Governo perchè prepari una legge organica definitiva entro i due anni futuri, siamo perfettamente d'accordo, ma non possiamo accettare la proroga senza aumenti. Abbiamo ripetuto in Commissione che la proroga deve essere di due anni e non di meno perchè solo in due anni il Governo o un'azione parlamentare possono portare all'elaborazione di un nuovo progetto di legge. L'onorevole Riccio ha qui portato l'eco delle lamentele di persone che potrebbero correre il rischio di dover pagare eccessive pigioni per case modeste se le si dovessero considerare di lusso. Si tranquillizzi perchè la Commissione ha già spiegato che quando, per esempio, per il n. 3 del decreto ministeriale 7 gennaio 1950, si parla di appartamenti con non meno di 200 metri quadrati, si è stabilito che la cognizione di questo dato statistico va accoppiata sempre al valore dell'immobile ed allo stato di manutenzione. Quindi, se la casa è modesta e non ha conforti moderni ovvero è in cattivo stato di manutenzione, il pretore non accoglierà l'istanza del proprietario per l'aumento del 50 per cento. Dovrei ora, onorevoli colleghi, trattenermi su altri problemi e dovrei far molte considerazioni sugli emendamenti proposti, ma mi riservo di rispondere in prosieguo della discussione caso per caso. A conclusione mi preme di accogliere un appello ge-

neroso lanciato dal collega Picchiotti, che ci ha parlato alla fine del suo discorso assai sinceramente. Sì, uniamoci, o colleghi di tutti i settori, e trattiamo questo problema non solo col cervello ma anche con il cuore. Facciamo sì che le classi derelitte abbiano quell'aiuto dai legislatori che gli insegnamenti del Vangelo ci impongono di accordare, specie in questo periodo prenatalizio. (*Viva applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io tratterò solo i due punti del disegno di legge che riflettono, uno, il termine di proroga, e l'altro, gli aumenti, e cercherò di spiegare brevemente quali sono le ragioni che hanno indotto la minoranza a presentare prima un suo disegno di legge, poi a contrastare quello proposto dal Governo, e quali sono le ragioni che hanno spinto la minoranza a presentare anche delle subordinate.

Il disegno di legge governativo, così come venne presentato al Parlamento, era formato da tre parti: la prima rifletteva e riflette la proroga di tutti i contratti di locazione; la seconda gli aumenti; la terza, che era collegata con la prima e la prima con la terza, rifletteva la devoluzione a favore dello Stato di una quota parte degli aumenti perchè, si diceva da parte dell'onorevole Ministro, con la formazione di un fondo nazionale dell'edilizia nel biennio di proroga che si veniva a proporre, si sarebbe potuto avviare a soluzione il problema degli alloggi, problema che tanto angustia il popolo italiano. E noi speravamo e aspettavamo dopo l'approvazione avanti la Commissione speciale dell'ordine del giorno del senatore Rizzo Giambattista, con il quale si chiedeva di non passare all'esame del terzo capo del progetto di legge, che l'onorevole Ministro, venuta meno una delle condizioni per cui si limitava la proroga al biennio, avesse per lo meno accolto la nostra subordinata. Ma noi abbiamo constatato che l'onorevole Ministro non solo ha accolto le richieste della maggioranza della Commissione di limitare la proroga a un solo biennio...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Era la mia proposta, non della maggioranza della Commissione! Non ho accolto niente quindi.

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Evidentemente, signor Ministro, ella non era presente all'inizio del mio dire, è arrivata nel momento in cui parlavo del termine di proroga e pertanto si comprende la sua osservazione che potrebbe sembrare fondata, mentre fondata non è.

Io dicevo, signor Ministro, che ella con il suo progetto di legge chiedeva al Parlamento italiano la proroga di un biennio perchè, con la formazione di un fondo edilizio nazionale, che si sarebbe costituito con la devoluzione di una quota parte degli aumenti, si sarebbe avviato a soluzione il problema degli alloggi in Italia costruendo case. Questo è detto nella sua relazione di presentazione del progetto di legge — e quindi dicevo — una volta che la Commissione speciale aveva approvato di non passare all'esame delle disposizioni contenute nel terzo capo, noi speravamo che ella avesse per lo meno accettato la nostra subordinata, cioè una proroga più lunga affinchè in questo frattempo, studiandosi da parte del Governo un piano che potesse dare l'avvio alla soluzione del complesso problema della casa, noi potessimo arrivare a risolverlo se non definitivamente almeno in parte.

Perchè chiediamo una proroga *sine die*? Non siamo mossi dal desiderio di fare l'opposizione per l'opposizione; ormai vi sono dei dati acquisiti, quale è il numero dei vani di cui ha bisogno il popolo italiano che giustificano questa nostra richiesta. Io non voglio riferirmi a quelli che sono i vani necessari perchè ogni italiano abbia una abitazione decente, io mi riferisco solo a quelle che sono state le distruzioni che la guerra ha portato nel nostro Paese e, dalle notizie che abbiamo ricevuto, si apprende che le distruzioni, in conseguenza degli eventi bellici, distruzioni totali, assommano ad oltre un milione e 800 mila vani a cui vanno aggiunti altri 650 mila vani semidistrutti, sicchè la deficienza di alloggi prodottasi in conseguenza degli eventi bellici è di oltre 2 milioni e 400 mila vani. Se a questa cifra noi aggiungiamo i vani necessari per l'accresciuta popolazione italiana, dal 1942 ad oggi, di 4 milioni, altri 2 milioni e mezzo circa di vani, si ha che la deficienza totale è di circa 5 milioni di vani. Le notizie che ha dato l'onorevole Ministro nella sua relazione ci dicono che tra il 1950 e il 1951

1948-51 - DCCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1951

in Italia sono stati costruiti circa 1.200.000 vani. Io non intendo mettere in dubbio la cifra che il Ministro ci ha fornito, però tengo a far rilevare che le notizie che a me sono state date dall'Ufficio centrale di statistica sono molto diverse e lontane da quelle date dal Ministro. Nel 1949, dice l'Ufficio centrale di statistica, in Italia da parte dei privati e da parte degli Enti statali e parastatali sono stati costruiti 152.000 vani mentre nel 1950 ne sono stati costruiti 252.000. Può darsi che nel 1951 siano stati costruiti un milione di vani perchè tanti ce ne vorrebbero per arrivare alla cifra dell'onorevole Ministro ma a me non sembra che nel 1951 siano stati costruiti tanti vani. Comunque ammettiamo per certa la cifra a noi fornita. Dovremmo sempre concludere che andando con questo ritmo da qui ad un biennio non potremo avere che 1.200.000 vani dai quali dovranno detrarsi i vani necessari per la popolazione che aumenterà cioè circa 500 mila. Ecco perchè quando proponiamo che la proroga vada fino al 1955 facciamo una proposta che pensiamo il Senato possa accogliere in quanto solo a quell'epoca potremo avere in Italia una situazione edilizia tale da permettere di avviarsi ad una liberalizzazione, o ad una abolizione del regime vincolistico. Questo per quanto si attiene alla proroga. Si dice da parte del relatore di maggioranza e di altri senatori che sono intervenuti: se noi diamo una proroga più lunga mettiamo l'iniziativa privata in condizione di non impiegare i fondi nelle costruzioni edilizie perchè col vincolo, col limite che viene imposto alla iniziativa privata nessun cittadino impiegherà i propri capitali in investimenti edilizi. Facciamo rilevare che questa obiezione non ha alcun fondamento: prima di ogni altra cosa bisogna precisare che qui non si tratta di vincolare le case di nuova costruzione chè da parte di alcuni senatori della maggioranza governativa è stato posto in rilievo l'alto costo che oggi si sostiene nelle case di nuova costruzione. Nessuno oggi impedisce al privato di costruire case ed affittarle al prezzo che vuole. È risaputo che i fitti, sul libero mercato hanno un rapporto di 100-120 volte i fitti anteguerra, mentre sappiamo che la lira ha subito una svalutazione di 53-54 volte e il costo della vita

è aumentato sino al dicembre 1950, da 54 a 59 volte ante 1938.

Dunque non è vero quello che si dice, che se noi dovessimo dare una proroga più lunga, fino al 1955 (che non è del resto una data inventata dall'opposizione, essendo la proposta del defunto ministro Grassi, il quale vedeva solamente con una proroga settennale ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Con degli aumenti: bisogna che lei aggiunga questo, perchè le due cose sono legate.

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Quando parleremo degli aumenti mi farà le sue osservazioni. L'onorevole ministro Grassi, sin dal 1948 prevedeva, che prima del 1955 la situazione italiana non si sarebbe avviata alla normalità. Tornando a proporre la proroga al 1955 crediamo di non fare cosa nuova nè di avanzare una proposta che non possa essere accettata, appunto per le ragioni che io ho innanzi detto. Ma si aggiunge da parte di alcuni: badate che se noi diamo una proroga così lunga, veniamo a cristallizzare una situazione che è in crisi. Questa fu la giustificazione portata quando si discusse e si approvò la legge oggi in vigore. Abbiamo visto però che alla distanza di due anni, si ritorna a discutere di una legge, con le stesse condizioni in cui ci trovavamo nel maggio 1950. Se così è, noi insistiamo perchè il Senato, prendendo in esame la situazione reale, concreta e obiettiva del nostro Paese, accolga la nostra richiesta principale o quanto meno la subordinata, concedendo, in quest'ultimo caso, una proroga sino al 31 dicembre 1955. E passo agli aumenti. Come vede, signor Ministro, sono molto breve ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il progetto Grassi portava gli aumenti a 30 volte, e non si può esaminare una cosa separatamente dall'altra.

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Ne discuteremo in seguito, signor Ministro. Per sostenere la necessità degli aumenti, due sono gli argomenti che si portano da parte della maggioranza governativa. Anzitutto, si dice, noi dobbiamo cercare di diminuire il divario che vi è tra il prezzo delle pigioni bloccate e quello delle case sbloccate. Notate, onorevoli senatori: quello delle case sbloccate. Si dice ancora che noi dobbiamo mettere in condizione i proprietari di case di provvedere alle riparazioni de-

gli immobili, oggi trascurati con grande danno del patrimonio edilizio nazionale. Ebbene, proponendo che il Senato non voti nessun aumento per i prezzi delle locazioni degli immobili urbani, riteniamo di proporre cosa equa e giusta, per le ragioni che brevemente io esporrò. Già prima di ogni altro nella sua relazione l'onorevole Ministro ha parlato di adeguamento del prezzo delle case bloccate a quello delle case sbloccate. Poco prima io vi dicevo che oggi il prezzo delle case sbloccate, in rapporto a quello che era il prezzo dell'anteguerra si trova in proporzione di 1 a 100-120, mentre sanno tutti che i salari, gli stipendi dei dipendenti degli enti pubblici e privati sono, nella loro media, non guardando le punte massime o minime, da 45 a 48 volte quelli che erano i salari e gli stipendi dell'anteguerra. Ora, se dovessimo tendere a portare il prezzo delle locazioni bloccate a quello che è il prezzo delle locazioni dei fabbricati in regime libero, avremmo un divario enorme, perchè dovremmo arrivare a 100-120 volte quello che è il prezzo dell'anteguerra. Si può obiettare e si può dire che non si intende arrivare a questo prezzo, ma a portare il prezzo dei fitti delle case di abitazione e dei locali adibiti ad altro uso a quella che è la svalutazione della nostra lira. Si è fatto un rapporto, anzi la relazione dell'onorevole Menghi ha una tabella da cui ricaviamo quale è il rapporto tra i fitti del 1938 ed i fitti attuali, e quale sarebbe il rapporto che, applicando gli aumenti così come sono stati proposti, dovremmo avere nel 1960. se non erro; però debbo osservare che il problema della casa, il problema degli alloggi, non è un problema solamente italiano: è un problema che ha interessato ed interessa altri Stati dell'Europa, e badate che non parlo di Stati a regime socialista ma parlo di Stati a regime borghese. Il problema della casa ha interessato la Francia, ha interessato il Belgio, ha interessato l'Inghilterra, la stessa Svizzera. Ebbene, sappiamo che sia la Francia, che il Belgio, che l'Inghilterra hanno oggi, per quanto si attiene al prezzo dei fitti in atto, un rapporto molto più basso di quello che non sia l'attuale rapporto dei fitti italiani. Mi si potrà obiettare che la svalutazione subita dal franco non è la stessa svalutazione subita dalla lira, come la lira sterlina non ha subito la stessa

svalutazione del franco e della lira italiana. Però, se andiamo a vedere che la Francia, per esempio, solo dal 1949 ha presentato ed ha fatto approvare dal Parlamento una legge la quale prevede un graduale aumento sino ad oltre il 1960 per portare i fitti non già a quello che è il rapporto di svalutazione del franco, ma per avvicinarli il più che sia possibile a questo rapporto, vediamo che la proposta da noi oggi fatta è una proposta che può essere accettata, chè trova la sua giustificazione in quanto in altri Stati si è fatto tenendo, oggi il rapporto dei fitti di case, al 1938 da 1 a 4 volte, mentre noi siamo con un minimo di 6 e con un massimo di 9, e se apportassimo gli aumenti che vengono proposti del 25 per cento, da qui ad un biennio, saremmo da un minimo di 9 ad un massimo di 13, mentre i Paesi di cui vi ho parlato saranno da un minimo di 6 ad un massimo di 8. Come voi vedete la situazione è molto molto diversa, ed ancora più grave è per il popolo italiano e per gli inquilini italiani quando pensate che la posizione finanziaria ed economica di ogni cittadino francese, belga o inglese è molto diversa da quella del cittadino italiano. Ma io mi pongo una domanda. È vero, i fitti delle case oggi non hanno quel prezzo che avrebbero potuto avere in regime di libera contrattazione. È vero anche che i fitti delle case di abitazione e dei locali adibiti ad altro uso oggi non hanno quel rapporto che hanno altre locazioni, per esempio le locazioni degli immobili rustici, e non hanno il rapporto di aumento così come è stato dato per altri generi, quali i generi alimentari o quelli di prima necessità. Però dobbiamo tener presente che non tutti i prezzi di qualsiasi merce hanno avuto lo stesso aumento, ma vi sono nel nostro Paese alcuni generi che si trovano ancora oggi ad un prezzo di gran lunga inferiore di quello che avrebbero potuto avere sul libero mercato. È inutile che vi faccia una lunga enumerazione. Basti pensare, ad esempio, a quel che avviene per alcuni generi di largo consumo, come il gas e l'energia elettrica, per avere la riprova di quel che vi dico. Perchè lo Stato ha sentito e sente il bisogno di intervenire e regolare quel settore della vita economica e produttiva del nostro Paese? Perchè lo Stato ritiene che in quel settore sono interessate larghe masse di cittadini che, se venissero chiamati a pagare il prezzo econo-

mico di quei generi, si troverebbero in una situazione di disagio e quindi si sarebbe costretti a riprendere quel ciclo di aumento del costo della vita a cui tutti noi vogliamo porre freno. Ma non è solo per questo. Io mi permetto di sottoporre all'onorevole Senato una considerazione. Nella nostra Costituzione vi è una disposizione, all'articolo 32, che dispone che lo Stato deve garantire la salute dei cittadini. Quindi noi pensiamo che proprio in base a questa disposizione costituzionale lo Stato non solo ha il diritto ma il dovere di intervenire e di porre dei limiti a quel che potrebbe essere il libero prezzo che si determinerebbe in libero mercato in quanto un disinteresse dello Stato porterebbe i prezzi delle locazioni urbane al livello di quelli del libero mercato e molti cittadini italiani, ai quali si nega qualunque adeguamento salariale o di stipendio, sotto il pretesto che ciò non può essere fatto senza perturbare grandemente quella che è la situazione economica e finanziaria del nostro Paese dovrebbero adattarsi ad una vita più disagiata di quella attuale per far fronte ai nuovi e maggiori oneri derivanti dall'aumento dei fitti.

Perchè io mi sono riferito all'articolo 32 della Costituzione? Perchè è evidente che se i cittadini italiani dovessero distrarre una gran parte del già magro loro salario o stipendio dall'impiego in acquisto di generi di prima necessità che servono a mantenere la salute di ogni cittadino, per impiegarli nel pagamento degli aumentati fitti di casa, la salute dei cittadini ne risentirebbe con violazione dell'articolo 32 della Costituzione. Allora vi diciamo: niente aumento di fitti in questo momento in cui voi negate ad una gran parte dei cittadini italiani, ad oltre un milione di impiegati statali, un adeguamento dei loro stipendi all'aumentato costo della vita; niente aumento di fitti perchè oggi noi abbiamo in Italia la disoccupazione che è cresciuta ed è arrivata ad oltre 2 milioni e mezzo di cittadini come disoccupati totali; niente aumento di fitti perchè noi abbiamo oggi una disoccupazione semi-totale che cresce di giorno in giorno.

Pertanto, se queste sono le ragioni che sorreggono le nostre proposte, pensiamo che il Senato, prendendole in considerazione, vorrà non approvare il disegno di legge così come è stato presentato dalla Commissione speciale ed

accogliere quella che è stata la proposta di legge degli onorevoli Minio e Picchiotti, proroga pura e semplice senza maggiorazione dei fitti. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, il disegno di legge che ebbi l'onore di presentare al Senato era, nelle intenzioni del Governo, un disegno di legge piuttosto modesto. Lo stesso titolo indicava questa intenzione di modestia: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

Vi era attaccato a queste norme il capitolo terzo il quale entrava in una materia un po' diversa; non è vero, onorevole Gramegna, che con il capitolo terzo il Governo avesse avuto la pretesa di risolvere il problema delle locazioni e non è vero neanche che la data del 1953 fosse legata all'esistenza del capitolo terzo; onorevole Gramegna, più di tutto contano i documenti e se lei mi permette leggerò un piccolo brano della mia relazione il quale precisa quello che era stato il mio pensiero: « La continuazione del ritmo delle nuove costruzioni sopra accennate e la estensione di queste a settori fino ad ora rimasti trascurati e per i quali appare molto improbabile l'intervento dell'iniziativa privata (al che provvede il capo III di questo disegno di legge) potranno creare nel biennio 1952-1953 una situazione nuova che renda possibile, alla scadenza della nuova proroga, una limitazione del blocco dei contratti al settore delle case di abitazioni, o comunque l'applicazione di criteri meno restrittivi per il riconoscimento del diritto del proprietario alla disponibilità del proprio immobile.

Prima della fine del 1953 due altri fattori concorreranno a rendere possibile un fruttuoso riesame del problema: le risultanze del censimento, coi dati relativi alle abitazioni, e la prevista normalizzazione della situazione degli Uffici giudiziari, che potrà aprire la via anche a quelle soluzioni del " caso per caso ", cui dianzi si è accennato.

Da tali considerazioni deriva come conseguenza la proposta della proroga dei contratti fino al 31 dicembre 1953, contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge ».

Sparito l'argomento del capitolo terzo restano in piedi tutti gli altri argomenti per il quale

il Ministro proponeva la data del 1953 e mantenendo questa data non è incoerente affatto. Il capitolo terzo, ad ogni modo è sparito; dirò a questo proposito che come presentatore del disegno di legge debbo rallegrarmi che nella epoca moderna non ci sia più il rogo, perchè se ci fosse stato non sarei qui a parlare, perchè forse mi avrebbero bruciato vivo. Ad ogni modo oggi non lo ripresenterei; ma debbo dire che sono stato lieto della esclusione di questa materia in sola sede referente, perchè questo non preclude la possibilità al Governo, riesaminata la materia e fatte eventuali correzioni, di tornare su questa proposta senza che vi sia alcuna preclusione. In questa sede sarebbe stato mancare di ossequio al Senato ripresentare la proposta come emendamento aggiuntivo; questa mancata presentazione non significa però rinuncia a questo concetto e in questa linea confortano dei precedenti lontani. È un suggerimento che è venuto da un ordine del giorno del 1921 di una Commissione nella quale era presidente un liberale, l'onorevole Cocco Ortu, segretario l'onorevole De Gasperi, erano membri taluni senatori, come il senatore Bertone ed altri, numerosi socialisti. In quella Commissione l'onorevole Turati presentò una proposta invitando il Governo a presentare un disegno di legge mercè il quale una quota degli aumenti di affitto fosse devoluta all'incremento dell'edilizia popolare e con questo stesso concetto l'onorevole Turati sia pure con forma diversa, ma la sostanza è uguale (*interruzione del senatore Mazzoni*), l'onorevole Turati presentò un disegno di legge sugli affitti sia pure con meccanismo diverso ma con uguale concetto. Il disegno di legge non fu discusso perchè sopraggiunse il 1922 e naturalmente tutto questo decadde.

VENDITTI. Un disegno di legge autonomo non inserito in un contratto privato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il disegno di legge autonomo ma che si inseriva in un contratto privato. Non credo che la forma dovrà essere necessariamente mantenuta. Per quel che riguarda il concetto dichiaro che pur avendo dato omaggio al Senato il Governo non l'ha abbandonato ma si riserva di presentarlo nuovamente al Senato fiducioso che non ci sarà più una ventata di opinione pubblica ad impe-

dire che venga presa la soluzione con quella serenità che era necessaria.

Il problema attuale resta però più ristretto anche se di effetto molto vasto: norme in materia di locazione. Non è la soluzione del problema della casa che è cosa completamente diversa. Chi pensa che attraverso queste norme legislative si possa avere una influenza rilevante nella soluzione del problema della casa pensa una cosa inesatta, perchè per costruire delle case non ci vogliono delle disposizioni di legge ma occorre una attività diretta, occorrono non articoli di legge ma mattoni. Il problema della casa quindi non si pone in questa sede se non come presupposto di questa legge e deve essere esaminato nella sua situazione attuale perchè da questa situazione noi possiamo trarre indirizzo per quelle che devono essere le decisioni, quando parliamo dei contratti che si riferiscono alle case di abitazione e alle altre case. Quanto al problema della casa deve essere oggetto di altra discussione, ma ho diritto fin da ora di dire che solo un oppositore, non dirò in mala fede, ma certo fuorviato da prevenzioni può dare la croce addosso al Governo democristiano. Onorevoli colleghi, non ricordavo i dati relativi al coefficiente di affollamento al 1° dicembre 1947. Mi pareva che fosse 1,47. L'onorevole Gramegna cortesemente mi ha detto che è 1,49. Ora l'ultimo censimento porta come coefficiente di affollamento 1,31 il che vuol dire che attraverso la politica del Governo, se non volete attribuirlo alla sua opera (ma anche la politica ha la sua importanza per quel che riguarda lo svolgimento delle attività economiche), attraverso la politica del Governo negli anni 1948, 1949 e 1950, non solo si è assorbito tutto il peso derivante dall'aumento della popolazione, ma siamo scesi da un coefficiente 1,49 al coefficiente 1,31. Questo è il dato di fatto esatto della valutazione, questa è l'esatta valutazione politica, gli altri sono aggettivi, sono affermazioni, che non hanno nessunissima importanza per coloro che sono abituati a giudicare secondo i fatti.

E anche per quello che riguarda i prezzi, innanzi tutto non credo che alcuno possa addebitare la svalutazione della moneta al Governo democristiano. Eventualmente, è stato addebitato al Governo democristiano un rigore in senso inverso. Ad ogni modo, limitandoci a

1948-51 - DCCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1951

questo settore, noi possiamo dire che oggi il costo delle costruzioni non è notevolmente diverso da quello che era nel 1947, il che vuol dire... (*Cenni di diniego del relatore di minoranza*). Non è notevolmente diverso, onorevole Gramigna, lei non può far carico a noi dello aumento dei prezzi internazionali. Ma nonostante questi, oggi le nuove costruzioni non costano gran che di più di quello che costavano nel 1947. Anche qui, quindi, addebitare al Governo democristiano qualsiasi responsabilità è ingiusto, e non voglio usare altra parola che possa essere meno riguardosa.

Ma non è il tempo di fare delle polemiche nè di pensare ai « comitati civici », come ci ha ricordato il nostro Presidente: bisogna venire ai fatti. Il problema della casa ha due aspetti, che io ho accennato incidentalmente: uno di carenza di abitazioni ed uno di costo. Sono questi i due aspetti del problema della casa, carenza e costo della medesima.

Ora, per quello che riguarda la carenza, è utile — poichè ci sono dati recenti — esaminare questi dati: sono i dati del censimento, dati provvisori e dati limitati. Intendiamoci: io credo alle statistiche quanto l'onorevole Canaletti, il senatore Fortunati, e, credo anche, il senatore Cerruti. Mi pare che in questa Assemblea siamo in quattro a credere alle statistiche.

CANALETTI GAUDENTI. Vi è anche il senatore Pietra.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Bene, allora siamo in cinque. In base a questi dati ho avuto due impressioni, una di meraviglia e una di spavento. La meraviglia è stata per i dati di Firenze. Per Firenze ho riscontrato una situazione che non immaginavo: ci sono più vani che cittadini; poichè l'indice di affollamento di Firenze è 0,9. Ho avuto un'impressione di spavento per un'altra città, che particolarmente mi è cara, forse perchè adesso vi ho qualche legame familiare. Sono andato a vedere i dati di Napoli, e mi sono spaventato perchè in quella città, di fronte ad un milione e tremila cittadini, ci sono 463 mila vani. Questi sono i dati del censimento, ultimo, del 1951.

PALUMBO GIUSEPPINA. Quindi il valore della statistica è relativo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi spiegherà questo concetto dopo, onorevole Pa-

lumbo. Evidentemente, credo che quando la statistica mi dice che a Firenze c'è lo 0,9 mentre a Napoli c'è il 2, debbo ritenere che a Firenze ci sia un difetto di distribuzione, cioè vi sia solo da correggere la distribuzione, mentre a Napoli non può essere fatta alcuna diversa distribuzione in modo che il mezzo diventi più di mezzo! È qui il valore assoluto della cosa. Allora ho pensato che alle numerose situazioni diverse individuali dei rapporti tra proprietario e inquilino, a cui ho accennato nel principio della mia relazione, si aggiungeva un'altra situazione, diversa da luogo a luogo, potrei anche dire da Regione a Regione, poichè bisogna considerare anche le possibilità che variano da Regione a Regione, dove si presentano situazioni completamente differenti, particolarmente fra talune Regioni del nord, come la Liguria, e talune Regioni del sud. Quindi, il problema della casa si presentava ancora con una difficoltà ulteriore — parlo della casa, non di questa legge — e con una necessità di esame da fare con criteri nuovi e più approfonditi, in base a questi dati: cioè, in taluni luoghi il problema diventa, onorevole Palumbo, un problema di utilizzazione, un problema di distribuzione, mentre in altri luoghi il problema resta un problema di necessità di costruzioni. Sono due situazioni diverse. Se io trovo il modo di distribuire diversamente i vani di Firenze, metto a posto tutti gli inquilini di Firenze, ma a Napoli, a Bari, a Taranto, che è una delle città dove si sta peggio, posso provare qualunque sistema di distribuzione, qualunque legge sugli affitti, senza arrivare a risolvere il problema, per la semplice ragione che il problema è effettivamente di mancanza di vani.

VENDITTI. A Napoli un vano arriva a costare 2 milioni.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il numero resta sempre uguale, e questo è quello che segnalo innanzi tutto all'onorevole Venditti. Quanto al problema del costo, ne sono ugualmente noti i termini. Noi ci troviamo in questa situazione, che noi siamo ad un costo della casa sfasato di fronte al costo economico, all'incirca un sesto od un settimo. Si può calcolare un sesto anche per la ragione che evidentemente la casa vecchia deve costare un

1948-51 - DCCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1951

po' meno della casa nuova. Ad ogni modo questi sono gli elementi. E vi è una sfasatura anche per quella che è l'incidenza del costo della casa nei bilanci familiari. Anche questo è un elemento di fatto che noi dobbiamo accettare, non dico correggere, per quelle che saranno poi le conclusioni a cui dobbiamo arrivare. E ora, posti questi elementi, che cosa dobbiamo fare? C'è un passaggio obbligato su cui non vi è dubbio, su cui siamo tutti d'accordo: la proroga. Io non so se ci siano taluni che sono frettolosi, anche se per caso si chiamino lenti, i quali credono nella efficacia sempre della libertà. Ebbene, io vorrei provare per sei mesi la libertà in questo campo, per vedere che cosa succederebbe. Sono esperimenti che sarebbero utili, se si potessero fare, e se non fosse pericoloso farli, anche per certi regimi che noi non ammiriamo; ad ogni modo questo è un argomento che è fuori del tema della casa. E non nego che la libertà abbia una sua influenza, ma una sua influenza, in genere, nei casi della vita fisiologica. È un ricostituente, ma il ricostituente non può essere dato quando si è malati di malattia acuta. L'intervento della libertà, l'effetto della libertà, l'efficacia della libertà può essere quello che tonifica e che ricostituisce, ma non può essere quello che risolve dei problemi come quelli attuali nei quali indubbiamente un regime libero procurerebbe non so che cosa, e non so che cosa dovrebbero fare i miei giudici ed i miei ufficiali giudiziari se fosse possibile oggi ristabilire un regime libero e sbloccare completamente gli affitti: se vi è qualche proprietario che pensa allo sblocco farà bene a curarsi perchè è un pazzo dato che non è concepibile assolutamente che si possa pensare ad una simile eventualità. Ferma perciò la proroga come la regoleremo? Sulla stessa base precedente (anche su questo l'onorevole Presidente mi consentirà di fermarmi un momento) perchè le critiche e le osservazioni che sono state fatte alla legge precedente sono ingiuste e deve essere difeso, anche se non vi sono stati apportati degli emendamenti, l'articolo 4. Si è parlato delle sentenze della Cassazione e del numero dei ricorsi; sul primo argomento ha parlato il senatore Minio e sull'altro il senatore Cosattini. Potrei facilmente dire, ono-

revoli colleghi, che questo non può riguardare la legge del 24 maggio 1950. Volesse il cielo che potessi sentirmi ricordare le massime emanate dalla Cassazione nel 1951 su una legge del 1950; purtroppo non abbiamo questa possibilità e quelle massime non possono riferirsi all'ultima legge e perciò i ricorsi, su cui ha parlato il senatore Cosattini, non si riferiscono a fattispecie regolate con l'ultima legge. Voglio aggiungere soltanto che quando il senatore Minio mi ha citato una sentenza della Cassazione in cui è riconosciuto che l'insopprimibile bisogno equivale all'urgente improrogabile necessità, posso dire al senatore Minio che sono disposto a firmare questa sentenza perchè l'insopprimibile bisogno non è niente di diverso dalla urgente e improrogabile necessità. E quando il senatore Minio mi ha detto che era ingiusta una sentenza della Cassazione in cui si affermava che il proprietario non era obbligato a stare in un luogo malarico, dico che la Cassazione ha fatto bene, perchè non ci deve essere quasi l'ipotesi della morte affinché ci sia il caso della urgente improrogabile necessità...

MINIO. Da una zona malarica ad un'altra meno malarica.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma il proprietario non deve correre il rischio di morire perchè si verifichi il caso della urgente improrogabile necessità. E quando il senatore Cosattini mi dice che ci sono mille ricorsi, io posso rispondere che sono lieto che siano soltanto mille: sono pochi! Vuol dire che la gente non litigherà per altre cose, ma che cosa sono mille ricorsi di fronte a cinque milioni di contratti cioè a cinque milioni di rapporti giuridici tra proprietari ed inquilini? Mille ricorsi intesi come casi patologici sono la migliore prova che una legge va bene. Il raffronto che si deve fare è di mille ricorsi in una situazione in cui ci sono cinque milioni di inquilini e 3.600.000 di proprietari, ad ogni modo cinque milioni di rapporti giuridici. E se così è non è opportuno modificare quella legge e di turbare sempre quel che è diventato un ordinamento giuridico; cerchiamo invece di mantenerlo.

Debbo dire anche una parola sugli sfratti. Io avrei diritto forse di dire: non date retta ai giornalisti, ma per un uomo politico que-

sta affermazione sarebbe imprudente. Ad ogni modo credo che mi sia lecito dire: fate un po' di tara su quel che dicono i giornalisti, senza che i giornalisti se ne abbiano a male. Ho sentito parlare di decine di migliaia di sfratti. Io non ho i dati di Roma, ma ho quelli di Napoli. Da Napoli mi è giunto mesi fa un « S.O.S. » che mi segnalava gli sfratti a decine di migliaia. Allora scrissi a Napoli per avere dati precisi: questo è certamente un elemento che il Guardasigilli può chiedere senza venir meno al rispetto dell'autonomia della Magistratura. La situazione, come appare da un documento autentico, è questa: gli sfratti sono 837. (*Interruzione del senatore Grisolia*). Onorevole Grisolia, poi le passerò il documento e potrà far tutte le elucubrazioni che vuole: c'è anche il numero delle cause in corso: 102 al Tribunale e 2.000 circa in Pretura. Ma quel che interessa in questo momento sono gli sfratti che sono 837. In una città di un milione di abitanti con 460 mila vani, quando questi 837 sfratti possono essere graduati nel tempo di 27 mesi, la situazione non è insostenibile. Io sono convinto per l'esperienza personale, e voi forse l'avete maggiore della mia, che sia una situazione normale, che si poteva avere anche quando gli sfratti erano limitati ai soli casi di morosità. Non spargiamo quindi notizie che non sono fondate. La situazione è molto meno grave di quel che non si dica. Indubbiamente ci sono 837 famiglie per le quali il problema è grave, ma in una città di 250 mila famiglie o anche di 125 mila, se vogliamo considerare la famiglia di otto persone, la situazione non è tale che ci debba consigliare di rivedere tutta la materia, come ha consigliato il senatore Cosattini, cioè rivedere la legge del 23 maggio 1950 e fare una legge nuova. Quindi, per quel che riguarda la proroga dal punto di vista giuridico, io credo che non si debba cambiare nulla, e per questo ho proposto con l'articolo 4 di mantenere immutato quello che era il regolamento giuridico del regime di proroga.

Durata. Qui arriviamo sui punti dolenti: proposta Braschi e proposta Mazzoni. Quest'ultima proposta dice: durata di un anno per studiare. Fortunatamente quella che deve studiare è la Commissione, perchè dichiaro subito che se resta il compito di studiare al

Governo, questi direbbe che non lo può accettare perchè più di quel che ha fatto in materia finora non sa fare.

Il senatore Braschi accenna però ad un suo provvedimento, che potrebbe essere studiato con un tempo opportuno, e lo esamineremo; ma intanto, signori miei, e un anno e mezzo che abbiamo avuto questo problema davanti a noi, due anni fa lo abbiamo esaminato profondamente, ci si ritorna oggi sopra per un dettaglio, per quello che riguarda una continuazione: dobbiamo proprio dire che vogliamo studiare ancora? Ma sono molto più coerenti, onorevole Mazzoni, i signori dell'estrema sinistra i quali dicono: noi non vogliamo studiare niente, abbiamo studiato abbastanza, chiediamo quindi quattro anni di proroga senza aumenti e non se ne parla più. Questa è una soluzione che comprendo, mentre, con tutto il rispetto che debbo al Senato — mi sia lecito parlare come senatore anche se parlo da questo banco — non credo proprio che faremmo una brillantissima figura noi senatori se a questo punto dicessimo che andiamo a cercare ancora che cosa si può fare, con il rischio, onorevoli colleghi, perchè nessuno ha la sicurezza che si possa fare qualcosa di ottimo — perchè non si potrà mai fare qualcosa di ottimo, e nessuno ha nemmeno la sicurezza di fare qualcosa di meglio — di dover domani tornare a dire che non abbiamo trovato altro.

Il senatore Braschi invece, ripeto, ha la sua proposta. Egli ha preso una cotta per il caro-fitti. Mi dispiace di non veder presente il nostro senatore questore, ad ogni modo potrà leggere il resoconto stenografico; e, essendo appunto un questore, lo potrà leggere anche prima di tutti gli altri.

Il collega Braschi, dicevo, ha dunque preso una bella cotta per il caro-fitti, ed io ritengo che egli abbia davanti a sé il quadro della situazione come una specie di quadro « del buon Governo », come quello che si vede a Siena nel palazzo del Comune: colla sua proposta si arriva ad una diminuzione di 500.000 disoccupati. Ora questo è un sogno.

Io ho un giornale di proprietari di casa dell'Emilia e della Romagna dove vi è un titolo che dice: « Alla superficialità dei politici opponiamo la serietà degli studiosi »; trattandosi di gente che parla romagnolo posso dire che

per loro « il superficiale sono me ». Ebbene qui si dice che questo caro-fitti dovrebbe dare 72 miliardi di reddito e nel secondo anno 200 miliardi.

CANALETTI GAUDENTI. Sono favorevoli a questo caro-fitti?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono favorevoli? paga lo Stato, quando non c'entra più il capo terzo sono favorevolissimi. Ebbene con questi 200 miliardi dei quali una certa parte dovrebbe prendere lo Stato, dovremmo poter impiegare, questo è il calcolo di tutti i sostenitori del caro-fitti, mezzo milione di persone; non credo che questi conti siano dei conti ragionevoli, anche se ingannano delle persone di assoluta sincerità e buona fede come è il collega Braschi. Ma a Braschi mi basta fare una domanda sola ed è la domanda che faccio all'amico Venditti il quale è tornato al liberalismo concentrato con la sua proposta di limitazione della proroga al 1952. Ebbene, che cosa facciamo a Napoli il 1° gennaio 1953? Questa è la domanda che rivolgo all'onorevole Braschi e all'onorevole Venditti. Pensa proprio l'onorevole Venditti che a Napoli sia possibile costruire 500 mila vani per portare ad un ragionevole indice di affollamento anche i cittadini napoletani che sono cittadini italiani come tutti gli altri? E se questo non è possibile possiamo pensare noi a dire: limitiamo la proroga al 31 dicembre 1952? Il 1953 rappresenta indubbiamente il minimo indispensabile di proroga delle locazioni, e pensare di prorogare per un termine minore sarebbe mettersi in una situazione difficile. Non c'è la preoccupazione elettorale, perchè le elezioni le dovremmo fare nell'aprile del 1954, e non abbiamo nessun interesse ad aumentare i fitti pochi giorni prima. (Io parlo per i senatori elettivi non per quelli di diritto, che mi auguro di vedere tornare qui). Non è questa la preoccupazione, la preoccupazione è che è inutile fissare una data quando questa data non ci fa risolvere niente. Dicendo questo capisco che mi sono messo di fronte ad un'obiezione da quest'altra parte. Mi diranno: e allora perchè non il 1955? Non credo che sia un argomento valido, per richiamarmi al 1955, il ricordo della legge Grassi. È verissimo, il ministro Grassi aveva stabilito la proroga fino al 31 dicembre 1955 ma contemporaneamente aveva stabilito uno strumento per fare cessare

la proroga al 31 dicembre 1955. Il piano Grassi agiva attraverso una forma di aumenti che noi non abbiamo attuato, dico noi perchè sia il Senato che la Camera non hanno approvato ed io allora sedevo al posto del senatore Menghi. Il compianto ministro Grassi aveva un piano diverso e noi non possiamo prorogare fino al 1955 perchè secondo il piano Grassi oggi saremmo a 22-23 volte l'aumento degli affitti; e perciò che ella, senatore Gramigna, mi getti tra i piedi il piano del mio compianto predecessore è inutile perchè non ne posso tenere conto in quanto oggi siamo su una via diversa, con criteri diversi. Non possiamo neanche dire che nel 1955 cesseremo la proroga. Nessuno di noi può fare queste profezie. Il mio pensiero personale è che credo che nel 1955 non avremo cessato un regime vincolato, sia pure in maniera diversa. Quanto tempo c'è voluto nel 1918? Perchè abbiamo tanta fretta questa volta? Dobbiamo pensare che la situazione è più grave e che ci vuole un periodo maggiore. Questo lo debbono comprendere anche i proprietari di case. Ma questo non autorizza di andare al 1955 fino da ora perchè il fenomeno va seguito; e noi commetteremmo una imprudenza se stabilissimo questa situazione fino al 1955 anche perchè non sappiamo ancora cosa verrà fuori dal censimento. Noi abbiamo avuto i dati di venti città superiori ai cento mila abitanti, ma bisogna vedere a fondo le situazioni di tutte le Regioni, la situazione delle città da una certa popolazione ad un'altra perchè può darsi che dobbiamo studiare provvedimenti diversi in ragione di queste diverse situazioni. Ecco perchè insisto che non possiamo provvedere fino al 1955 e mantenere intanto il blocco solo fino al 1953, con una speranza ed un proposito: quello di ridurre le ingiustizie.

Tutto il regime vincolistico crea una situazione di ingiustizie: è questa la ragione per cui molti strillano, perchè noi sentiamo solo quelli che strillano dato che quelli che stanno bene non si sentono affatto. Naturalmente il clamore sembra alto perchè basta che strillino 100 mila persone perchè sembra che strillino tutti. Ma è per tutti una situazione di ingiustizia diffusa, perchè noi facciamo godere il sacrificio del blocco a chi non ha bisogno, il che è ingiusto; noi diamo invece i danni del

blocco a coloro i quali è ingiusto che siano gravati dai danni del blocco. Questa è la situazione che bisogna cercare di far cessare il più presto possibile; e per questo io penso che, pure bloccando fino a tutto il 1953, noi possiamo allora, non liberandoci dal vincolo, mettere il vincolo su un piano di giustizia e per questo dico 1953 e non 1955. Può darsi che sia anche questa una « cotta » che io ho preso, come quella che ha preso l'onorevole Braschi... siamo su per giù della stessa età e ci può accadere lo stesso di prendere delle « cotte » fuori strada. (*ilarità e commenti*). Ebbene, io ritengo che la soluzione di questo problema, mantenendo ferma la necessità di ordine sociale, non si possa avere se non attraverso il Pretore — diciamo oggi così, perchè la Costituzione ci impedisce di dire: le Commissioni arbitrali — cioè attraverso un giudice di equità, il quale sarà il Pretore e non potrà essere chiamato Commissione arbitrale anche se a lato avrà un inquilino e un proprietario.

Questa è la sola soluzione possibile cui dobbiamo puntare... (*Cenni di diniego del senatore Mazzoni*). Onorevole Mazzoni, lei non scuota il capo, lo scuota, se mai, il senatore Minio, che deve essere più giovane e che forse nel 1923 era rinchiuso in qualche carcere (non so, onorevole Minio). Ebbene, non lo scuota lei onorevole Mazzoni, perchè abbiamo tutti l'esperienza delle Commissioni del 1923, di quegli organi che hanno funzionato bene, i quali hanno eliminato una serie di contestazioni e hanno ridato giustizia, creando una diversa situazione fra proprietari ed inquilini e mettendo in tranquillità il legislatore che poteva dire: continuo a mantenere il regime vincolistico perchè so che, facendolo, non danneggio la povera gente, sia essa proprietaria o inquilina. Questa è la ragione della data: 1953.

Può essere un'illusione, non lo nego; può darsi che colui che sarà a questo banco come Ministro di giustizia, alla fine del 1953, abbia a dire: il mio predecessore sognava, non è possibile. Io credo che non sarà così: alla fine del 1953 la Magistratura avrà mille magistrati in più. In quel momento io credo che la Magistratura potrà assumersi questo impegno altamente sociale ed altamente umano, di ristabilire la giustizia attraverso l'equità, la quale, del resto, è la forma migliore di giustizia per-

chè l'equità è giustizia, e non lo è la rigida applicazione del diritto.

E allora, onorevoli colleghi, per questa tesi io mi riallaccio a quello che ha detto l'onorevole Minio il quale, come io stesso gli ho detto ieri, nel suo discorso è stato equilibrato e io sono andato a rallegrarmene con lui. Come egli ha detto, non vi sono la classe dei proprietari e la classe degli inquilini che si contrappongono, ci sono la classe dei ricchi e la classe dei poveri; ci sono i proprietari ricchi e ci sono i proprietari poveri. Questo ha detto ieri sera l'onorevole Minio.

MAZZONI. Ci sono le classi medie scannate dalla miseria!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Mazzoni, se le classi medie sono state scannate, ciò è avvenuto anzitutto perchè si lasciano scannare, perchè non si difendono.

VENDITTI. Bisogna difenderle con le vostre leggi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa è un'altra questione ed entriamo in un problema più vasto! Se si tratta di politica generale, può darsi che continueremo a scannarle anche peggio, ma ad ogni modo in questo caso esse sono scannate dal proprietario, non da parte del Governo democristiano!

Proprietario non è uguale a ricco, onorevole Picchiotti, e inquilino non è uguale a povero. È qui il suo equivoco e il suo errore, e glielo ha detto l'onorevole Minio. Anche l'onorevole Fabbri ha detto delle frasi che voglio ricordare: se vi è un sacrificio da fare, lo facciamo tutti. Ebbene, ciò è esatto. Noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che i proprietari di case stanno facendo dei sacrifici da anni. Io non so, onorevole Mazzoni, se noi ci mettessimo a calcolare tra quei suoi due amici, qual'è quello che ha fatto l'affare peggiore, se ha fatto l'affare peggiore quello che ha comperato i titoli di Stato e in definitiva continua a percepire da anni il suo cinque per cento, stando in una casa bloccata, la qual cosa rappresenta un notevole vantaggio, oppure sta meglio ed ha fatto un migliore affare l'altro, che ha comperato la casa bloccata e da anni non ha reddito. Vorrei che ci mettessimo a fare i conti e forse, onorevole Mazzoni, lei vedrebbe che a un certo punto sta meglio colui che ha comperato i titoli di Stato e abita in

una casa a fitto bloccato. Ad ogni modo, i proprietari stanno da anni facendo dei sacrifici e noi non possiamo dir loro: fatene un altro, rinunciando all'aumento. L'aumento sia ragionevole, sia onesto. Io ho accettato l'aumento del 25 per cento, per quello che riguarda i proprietari. Dirò il mio pensiero per quello che riguarda le altre categorie in sede di discussione degli emendamenti. Ma dico che questo aumento è necessario, anche perchè io non credo che le nuove costruzioni influiranno sul prezzo delle vecchie costruzioni: piuttosto, il prezzo delle vecchie costruzioni influirà sulla possibilità delle nuove costruzioni, perchè se noi a un certo momento, onorevole Picchiotti, arriveremo a svidare dalle case bloccate quegli inquilini che potranno andare ad occupare quei 600 appartamenti di Livorno a cui lei ha accennato, quel giorno avremo aiutato le nuove costruzioni, mentre se noi a queste persone continuiamo a mantenere un affitto troppo basso, esse resteranno negli appartamenti a fitto bloccato. Nuove costruzioni non si faranno se non arriveremo a cacciare fuori dagli appartamenti che occupano coloro che non hanno diritto ad un affitto bloccato. Per far questo, dobbiamo metterci su una strada di ragionevole aumento. L'utilizzazione delle case nuove è possibile soltanto con l'aumento. E non si dica, come hanno detto il senatore Minio e il senatore Gramagna, che questi aumenti sono insopportabili. Anche qui dobbiamo tener conto della massa degli inquilini, non dobbiamo lasciarci impressionare da taluni setteri. Di fronte ai cinque milioni di inquilini può darsi che vi siano cento mila persone per le quali questo aumento rappresenti un peso anche insopportabile, ma è sempre un numero minore, non è la grande massa, per cui l'affitto è sopportabilissimo ed è giusto che paghi l'aumento. D'altra parte quel concetto della incidenza sul bilancio familiare non possiamo dimenticarlo; oggi l'incidenza sul bilancio familiare è del tre per cento, mentre una volta era del 18 per cento come minimo ed arrivava fino al 22 per le classi più ricche. Domani lo porteremo al quattro per cento, ma, intendiamoci bene, se nella famiglia vi è un solo membro che lavora, perchè se per caso ce ne fossero due che lavorano (e in molte famiglie di inquilini ad affitto bloccato ve ne sono due)

l'incidenza non è più del tre per cento ma è dell'1,50 per cento sul reddito familiare, e dall'1,50 passerà al 2,50 per cento. Questa è la situazione vera e non potete dire che tutto ciò sia intollerabile. Anzi debbo dire che, se non correggiamo questo criterio, cioè che la casa deve essere un po' pagata, anzi dovrebbe essere pagata tutta, ebbene non correggeremo mai questo sistema e resteremo sempre in tale situazione. Questa è la ragione dell'aumento del 25 per cento. I proprietari mi diranno: e perchè non il 50 per cento? Onorevole Ministro, lei aveva riconosciuto (mi ha detto l'onorevole Pasquini) che gli inquilini potevano pagare il 50 per cento. È un guaio! Le relazioni non si leggono, si leggono un po' i disegni di legge ma le relazioni mai. Nella mia relazione io ho detto che il 50 per cento poteva essere per una ampia categoria uno sforzo ed un sacrificio. Ora uno sforzo ed un sacrificio il Governo si sentiva di chiedere qualora fosse stato a favore della collettività, altrimenti no perchè oltre l'ingiustizia che sussiste nei confronti dei proprietari avrebbe creato un'altra ingiustizia ed un'altra situazione intollerabile.

Queste sono le ragioni per le quali il Governo ha presentato il disegno di legge ed aderisce al nuovo testo presentato dalla Commissione. Parlerò in sede di emendamenti sugli altri problemi delle locazioni dei locali ad uso di commercio e locazioni di alberghi. Desidero dire una sola parola sull'emendamento a favore dei piccoli proprietari. Io ho ricevuto centinaia di lettere in questo periodo, e forse ne avrete ricevute anche voi; indubbiamente però io ne ho ricevute molte di più. Quando mi scrivevano gli inquilini io leggevo: se sblocchi ti sparo! Quando le ricevevo dai proprietari leggevo: se non sblocchi ti sparo! Non mi impressionavo, non vi era nulla da fare, il dilemma era tale per cui mi dovevo rassegnare: la morte era certa. (*ilarità*). E non mi sono neanche impressionato quando ho ricevuto delle lettere con tali ingiurie quali non ho mai ricevuto in vita mia. Un giorno ne leggevo una al senatore Rizzo Domenico. Si ricorda quale era il florilegio?

RIZZO DOMENICO. Era allegro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allegro per lei che ascoltava, non per me che ricevevo la lettera! (*ilarità*). Ad ogni modo non

mi impressionavo, ma ho ricevuto anche delle lettere che mi hanno impressionato. Le ho lette tutte, perchè il cestino è una bellissima istituzione, però come archivio delle carte esaminate. Ebbene ne ho ricevute due anche stamani. Una l'avete ricevuta anche voi, quella del proprietario del piccolo fabbricato. Questa non mi ha impressionato, perchè questo piccolo proprietario evidentemente per preparare questo bel documento avrebbe dovuto rimmetterci il fitto di un anno e allora forse si tratterà di un proprietario più grande. Ma ne ho ricevuto un'altra che mi ha impressionato: « Gentilissimo signor Ministro, sono uno dei tanti cittadini italiani che attendono con ansia la nuova legge sui fitti. Ho letto della recente variante al suo noto precedente progetto. Ho una sorella nubile, inferma, molto anziana, che non può procacciarsi la vita col lavoro. Mio padre, lasciando questo mondo, le ha dato una casa, cioè un piccolo appartamento perchè potesse trarne i mezzi minimi di vita. Ora questo appartamento è a fitto bloccato e non rende, a conti fatti, nulla, perchè le spese di manutenzione e le tasse assorbono tutto. L'inquilino è in floride condizioni economiche, potrebbe pagare benissimo il fitto economico normale del mercato. Non è questo un fatto profondamente immorale? Coraggio, signor Ministro, la variante proposta è giusta ».

È per i casi di cui a queste lettere che io chiedo alla Magistratura uno sforzo. I casi di proprietari di un solo quartiere sono circa 400 mila, quelli dell'emendamento Zoli 200 mila, in più quelli dell'emendamento Canaletti. Io calcolo che molta di questa gente sarà meglio di come la giudichiamo dai casi patologici. Molta gente si metterà d'accordo da sé. Tutti noi, se andiamo a vedere, non abbiamo applicato la legge, i proprietari facendo pagar meno agli inquilini più bisognosi, gli inquilini che possono pagando di più al proprietario, perchè questa, in definitiva, è l'onestà fondamentale del popolo italiano. Ebbene, io calcolo che saranno 100-150 mila cause, ma saranno cause per eliminare delle ingiustizie. Quindi l'emendamento per me, come tutta la legge, è un provvedimento di giustizia. Non è un provvedimento di risoluzione del grande problema, non ho avuto questa pretesa. Ho avuto un desiderio, ed uno solo: tentare, in una

situazione difficile, di eliminare le ingiustizie e di non crearne di nuove, e camminare su un regolamento più giusto.

È con questo spirito e non con egoismo — abbandoniamo i nostri e quelli degli altri, onorevoli colleghi — che il disegno di legge va esaminato in tutte le sue disposizioni, ed è con questo spirito che vi chiedo di approvarlo. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno presentati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, sui primi tre ordini del giorno presentati rispettivamente dai senatori Braschi, Mazzoni e Cosattini, ho già espresso il mio parere nel corso del mio intervento.

Per quello che riguarda gli altri ordini del giorno debbo osservare che non tutti sono di mia competenza. Io sono qui a parlare per il Governo, per quello che riguarda il regolamento giuridico della materia, ma non per tutti gli altri dettagli.

Comunque, non ho difficoltà ad accettare gli ordini del giorno dei senatori Zotta-Cingolani e del senatore Gasparotto.

Quanto all'ordine del giorno Donati pregherei l'onorevole presentatore di ritirarlo, tanto più che non riesco a comprendere bene il suo spirito. Lei, onorevole Donati, sa che c'è l'articolo 6 della legge precedente che prevede un determinato meccanismo in questi casi.

DONATI. Dovrebbe esserne rettificato il concetto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dirò di più, che in Commissione se ne è parlato di questo problema del regolamento dei vani eccessivi, e quindi non è un problema che verrà abbandonato se l'ordine del giorno non è tenuto presente. Le rinnovo quindi, senatore Donati, il mio invito di ritirare l'ordine del giorno tanto più che nella sua formulazione non mi sentirei di accettarlo.

Per quello che riguarda l'ordine del giorno del senatore Terracini ho già risposto anche per esso.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dei vari ordini del giorno, domando agli onorevoli presentatori se li mantengono.

Senatore Braschi, insiste nel suo ordine del giorno?

1948-51 - DCCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1951

BRASCHI. Lo mantengo. Debbo chiedere scusa per la mia assenza durante l'intervento dell'onorevole Ministro, ma ero impegnato in un'altra adunanza.

PRESIDENTE. Domando al senatore Mazzoni se mantiene il suo ordine del giorno, presentato come emendamento all'ordine del giorno Braschi.

MAZZONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Terracini se mantiene il suo emendamento all'ordine del giorno Mazzoni.

TERRACINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cosattini se mantiene il suo emendamento all'ordine del giorno Braschi, con l'aggiunta riguardante l'invito alla Commissione di studiare la possibilità della concessione di una speciale indennità per fitto sbloccato a favore degli impiegati dello Stato e degli enti pubblici, che occupino alloggi a fitto non bloccato.

COSATTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cingolani se mantiene l'ordine del giorno di cui è primo firmatario il senatore Zotta.

CINGOLANI. Lo mantengo, tanto più che è stato accettato dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Donati se mantiene il suo ordine del giorno.

DONATI. Ritiro il mio ordine del giorno in adesione all'invito dell'onorevole Ministro. Debbo osservare però che se l'onorevole Zoli dice giustamente che il concetto è già contenuto nella legge del 1950, osservo, tuttavia, che l'articolo 6 riguarda esclusivamente la possibilità che si faccia luogo alla separazione dei locali in soprappiù e alla stipulazione di nuova locazione da parte del locatore. Viceversa io desidererei che si avesse riguardo sì a questo concetto, ma stabilendosi che non si debba addivenire alla erezione di un nuovo e autonomo contratto quando sia l'inquilino che avvalendosi della prelazione si dichiara disposto a trattenere in suo godimento i locali medesimi, ma venga tenuto fermo il vecchio contratto con l'innesto o l'aggiunta del nuovo canone per i locali in soprappiù dello stretto fabbisogno proprio e della sua famiglia.

In ogni modo ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Gasparotto se insiste nel suo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Insisto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei fare osservare all'onorevole Mazzoni e all'onorevole Terracini che la legge è composta di due capi, uno che si riferisce alle case di abitazione e l'altro che si riferisce agli alberghi. Ora, le locazioni per gli alberghi sono state prorogate fino al 1955 con una legge speciale; perciò sarebbe inutile demandare alla Commissione il compito di predisporre un organico strumento legislativo anche per quanto riguarda gli alberghi.

MAZZONI. Io intendo fare riferimento alle case di abitazione, e agli immobili adibiti all'esercizio di attività artigiane o professionali.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi sembra allora che sia chiaro questo: che l'ordine del giorno Mazzoni-Terracini proroga solo la legge 23 maggio 1950, che non si riferisce agli alberghi.

PRESIDENTE. Riepilogando: il senatore Braschi ha presentato un ordine del giorno con cui invita il Senato a prorogare di un anno, anziché di due anni — come stabilisce il disegno di legge — i contratti di locazione degli immobili urbani e, con cui propone, in sostanza, per quanto riguarda gli aumenti dei canoni, di passare all'esame degli articoli formulati dalla Commissione.

Sotto forma di emendamento a quello del senatore Braschi, il senatore Mazzoni ha presentato un altro ordine del giorno, che è stato poi modificato dal senatore Terracini, secondo cui dovrebbe essere prorogata di un anno la validità della legge 23 maggio 1950, fatta eccezione per le norme relative agli aumenti dei canoni: si tratterebbe di una proposta pura e semplice, per dare tempo alla Commissione di presentare un organico progetto di legge in materia.

Si procederà quindi alla votazione dell'ordine del giorno Mazzoni-Terracini. Se esso non sarà approvato, si passerà all'ordine del giorno Braschi. Si discuterà allora se la proroga dovrà essere di uno, di due o di quattro anni, secondo le diverse proposte che sono state presentate.

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno Mazzoni-Terracini, che rileggo:

« Il Senato della Repubblica, prorogando di un anno la validità della legge 23 maggio 1950, n. 253, fatta eccezione delle norme previste dagli articoli 12, 13 e 17 sugli aumenti dei canoni, prende impegno di affrontare nel corso del 1952 il problema che tanto pesa sulla vita sociale ed economica del Paese e sulle finanze dello Stato e domanda alla sua Commissione di presentare tempestivamente apposito completo organico progetto di legge ».

Ha chiesto di parlare il senatore Venditti per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Così come è formulato l'ordine del giorno, dichiaro che voterò contro. (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Mancini*). Senatore Mancini, mi usi la cortesia di ascoltare i motivi per i quali faccio questa dichiarazione. Poi criticherà.

Credo di poter esporre il mio pensiero con la consueta serenità, a nome del partito che ho l'onore di rappresentare. Noi chiediamo, con un emendamento che ho presentato fin dall'altro giorno, la proroga di un anno con l'aumento del 25 per cento. E ciò per motivi sociali, per motivi giuridici, per motivi economici, per motivi politici, per motivi parlamentari. (*Commenti*).

Sono veramente lieto che la nota abilità dialettica dell'insigne Guardasigilli abbia portato ad un traguardo di precisione e di chiarezza la discussione: ciò che, nell'intersecarsi degli emendamenti, in questa atmosfera di fretta predomenicale, non era stato raggiunto da nessuno. Sono anche lieto che il Guardasigilli abbia ratificato la modifica del disegno di legge fatta dalla Commissione non senza suscitare le isolate nostalgie dell'amico Donati e del senatore Franza per quella sepolta parte terza che aveva determinato — me lo permetta, onorevole Ministro — l'insurrezione di tutto il Senato; riservandomi il diritto di dire eventualmente, in altra sede, con buona pace degli amici Donati e Franza, tutto il male che crediamo di quel singolare ramo di diritto pubblico che il Guardasigilli aveva innestato su un tronco di diritto privato; riservandomi anche di esaminare, se sarà il caso, al momento opportuno, come e perchè questa innovazione

determini lo sconvolgimento di principi fondamentali economici e politici.

Qui mi limiterò a dire i motivi per i quali noi liberali crediamo, in assoluta serenità (ed in questo vorrei da parte vostra, amici dell'estrema sinistra, che conoscete il sentimento mio personale e di tutti gli aderenti al partito al quale io appartengo, particolarmente orientato verso le classi verso le quali voi così appassionatamente dirigete i vostri sforzi e le vostre cure; in questo vorrei, amici dell'estrema sinistra, una serenità eguale alla nostra) di assumere questa posizione.

Motivi sociali. È logico, è ovvio che, in un momento come questo, tutti noi, di qualunque settore, sentiamo l'angoscia del problema. Pochi giorni fa, in un quotidiano diffusissimo di Roma, si leggeva un articolo di fondo firmato da un grande magistrato. Questo grande magistrato diceva: tutti riconosciamo che il problema dei fitti è un problema di comune travaglio: per gli inquilini e per i locatori. Da un punto di vista sociale, siamo dunque d'accordo. Sbloccare oggi, diceva giustamente il Guardasigilli, sarebbe il delirio d'un folle distaccato da ogni realtà politica del Paese. Quindi: proroga del blocco.

Ma vi sono, oltre che i motivi sociali che impongono la proroga del blocco, anche motivi stringatamente giuridici perchè alla proroga del blocco corrisponda un aumento del canone. Qui richiamo l'attenzione di coloro che mi hanno interrotto quando io ho enunciato la mia tesi. Noi siamo qui in sede di contratto bilaterale. Parlo innanzi a un giurista come l'onorevole Zoli. (*Commenti dalla sinistra*). L'estrema sinistra protesta; la maggioranza è d'accordo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Venditti, lei mi rende un cattivo servizio: nel resoconto stenografico a questo punto scriveranno: « ilarità »!

VENDITTI. Poichè prima i colleghi della sinistra l'hanno applaudito, onorevole Zoli, credevo, rendendole omaggio, di ottenere anche il loro consenso. È assurdo, onorevole Minio, che pure avete fatto anche quest'anno con tanta umanità il vostro dovere, a proposito dei fitti, così come lo faceste l'anno scorso (e ricordo che l'anno scorso vi resi pubblicamente lo stesso omaggio che vi rendo oggi), è assur-

do — dicevo — che in un contratto bilaterale si possa, per ragioni sociali, concedere qualcosa ad una parte e non concedere nulla all'altra. L'ossatura giuridica del contratto di locazione rimane quella che è. Se voi oggi date, attraverso un provvedimento legislativo, con la proroga del blocco, qualche cosa a colui che non potrebbe possedere una casa se il blocco non esistesse, dovete pur dare qualche cosa, appunto per la bilateralità del contratto, che sopravvive, al locatore, il quale, qualora il blocco non ci fosse, avrebbe il vantaggio superiore della disponibilità dell'immobile.

ADINOLFI. Non è la stessa cosa: si tratta di interessi collettivi!

VENDITTI. Non bastano gli interessi collettivi a sostituire alla legge l'anarchia della giungla: c'è sempre la legge; la legge, che è l'unica garanzia della libertà. Anche in sede di blocco dovete ricordarvi che vi sono i contratti. Se fate, in sede di blocco, un trattamento di favore a una delle parti contraenti, avete il dovere di fare lo stesso trattamento all'altra parte nell'ambito della legge.

Ma vi sono anche motivi economici. La brevità del termine che noi chiediamo, onorevole Zoli, deriva appunto da motivi economici. Il regime di blocco ha ucciso l'iniziativa privata, ha paralizzato una delle forze più vitali della Nazione. Sono dolente dell'assenza dell'onorevole Jannaccone, che al recente Convegno liberale di Torino ha illustrato anche questo concetto. Se c'è una forza vitale, la quale possa e debba esercitare la sua funzione sociale, è l'iniziativa privata. E non venite a domandarci, con la vostra abile autorità e con la vostra autorevole abilità: credete voi, in un anno, di poter risolvere il problema edilizio di Napoli?

Col permesso di coloro che conversano, chiedo al Governo, con tutta la devota adesione spirituale che porto ai suoi sforzi ma con tutta la consapevolezza del dissenso che spesso noi liberali siamo costretti a manifestare, chiedo al Governo: ci sarebbe la stessa situazione a Napoli, a Roma, a Torino, se la politica edilizia del Governo fosse stata diversa? Voi avete fatto perdere allo Stato decine di miliardi attraverso l'esenzione dalle imposte per le nuove costruzioni: questi miliardi avrebbero potuto essere utilizzati diversamente nella costruzione dei vani che occorrono. Oggi a Napoli si co-

struiscono vani che costano due milioni e 200 mila lire l'uno...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa è l'iniziativa privata.

VENDITTI. No, questa è la conseguenza della vostra errata politica in materia edilizia.

Se vi è la necessità sociale della proroga, se vi è la necessità giuridica dell'aumento, vi è dunque la necessità economica della brevità del termine della proroga stessa.

E non mancano motivi politici. Voi siete, onorevole Zoli, un illustre avvocato: sapete che, anche quando si sia ottenuto un lungo rinvio in una causa civile, la difesa scritta si redige sempre alla vigilia della udienza di discussione. Se noi vi concediamo due anni, da questa situazione stagnante che ammorba l'economia nazionale, voi vi scrollerete soltanto alla vigilia della scadenza del biennio; laddove, con un rinvio breve, voi avrete lo sprone dal Parlamento per provvedere definitivamente a questo problema che angoscia la Nazione.

Ultimo motivo: il motivo parlamentare. Ne parlava ieri il senatore Braschi, che, per quanto assente durante la discussione, merita un plauso anche da questi banchi. (*Rumori dalla sinistra*). Colleghi dell'estrema sinistra, vi prego di lasciarmi parlare. Il Partito liberale non aveva finora interloquuto sul problema dei fitti; il Partito socialista e quello comunista hanno avuto cinque oratori. (*Rumori dalla sinistra*). Questo è il metodo con il quale voi applicate la libertà! (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

L'amico Braschi afferma dunque che nel 1952 ci troveremo nell'ora sismica della politica italiana. Condivido questa convinzione, onorevole Zoli. E mi permetto di dirle che, se il Senato rinviasse di due anni la soluzione di questo problema, avrebbe l'aria di volere definitivamente eludere la soluzione d'un problema che ha invece il dovere di risolvere organicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sanmartino. Ne ha facoltà.

SANMARTINO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Braschi. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Se avessi uno specchio davanti, non mi riconoscerei più, tanto sono stato emendato. Emendato dal Ministro di giustizia, che nella mia assenza, a quanto mi si è riferito, ha ritenuto di fare giustizia del mio discorso di ieri sera con abbondanza di aggettivi pei quali, non avendoli sentiti, mi riservo di rispondere in altra occasione. Mi ha emendato l'onorevole Cosattini prima, l'onorevole Mazzoni poi, ma l'emendamento che mi stupisce di più è quello del collega Terracini che mantenendo la mia figura, ha tentato di emendare le mie intenzioni. Egli difatti ha mantenuto perfettamente il testo del mio ordine del giorno attribuendo al medesimo un significato e un atteggiamento che proprio non credevo di avere assunto. Io ho presentato un ordine del giorno che si prestava e voleva prestarsi per la destra e per la sinistra, per tutti, e, perchè non sorgessero equivoci, avevo presentato emendamenti agli articoli che si riferiscono proprio agli aumenti dei canoni.

Basterebbe questo per dire che non era possibile l'equivoco.

Il mio ordine del giorno aveva solo lo scopo di portare a votazione questa legge permettendo a ciascuno di esprimersi come credeva sul merito e sugli aumenti: tendevo solo a riaffermare un proposito, che credevo rispondesse al senso di responsabilità di tutti e cioè il proposito di continuare il discorso domani con l'affrontare il problema per intero. Questo era il mio proposito e questo rimane, ragione per cui voto contro l'emendamento Terracini che nella significazione attribuitagli cambierebbe il volto e il senso del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento Mazzoni-Terracini all'ordine del giorno Braschi è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno del senatore Braschi.

Avverto che ad esso è stato presentato un emendamento dal senatore De Luca, tendente a sostituire alle parole: « prorogando di un anno » le altre: « prorogando di due anni, come al disegno di legge ».

In tal modo, l'ordine del giorno Braschi sarebbe, per quanto riguarda la durata della

proroga, conforme al disegno di legge. Se la minoranza della Commissione ritiene che la proroga debba essere, anzichè di due, di quattro anni, secondo l'emendamento presentato dai senatori Gramegna ed altri all'articolo 1, formuli ora questa proposta, perchè la votazione alla quale stiamo per procedere ha valore preclusivo nei riguardi della durata della proroga.

Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per illustrare il suo emendamento all'ordine del giorno Braschi.

DE LUCA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Commissione io appoggiai incondizionatamente i criteri che hanno informato l'ordine del giorno del senatore Braschi. Senonchè, ripensando meglio sulla questione, ho ritenuto che molto probabilmente una legge organica completa non sia possibile prepararla entro il periodo relativamente breve di un anno. Non vi meravigliate di questa mia affermazione, perchè se c'è una legge difficile a concepirsi, più difficile ancora a discutersi e a votarsi sarà proprio la legge che — come il senatore Braschi intende e come io modestamente intendo — dovrebbe dar fondo all'argomento. Nè si giuochi, perchè mi sembra si sia giuocato alquanto sulla pretesa che ci si attribuisce di voler risolvere definitivamente la questione solo nel 1953, perchè noi comprendiamo perfettamente come la situazione politica potrà imporre vincoli ed anche eventuali proroghe; ma quello che a noi preme è che il Parlamento affronti una questione così grave e non si ripeta il fatto che si arrivi al limitare della validità della legge per poi prorogare e dilazionare il problema senza mai affrontarlo.

Credo che tutto il Senato — e ne ha data la dimostrazione anche la sinistra, con la votazione precedente che è indicativa delle sue intenzioni — voglia che si affronti il problema lo si risolva ed al più presto. Non occorre che si arrivi allo scadere della proroga per affrontare il problema, il problema deve essere affrontato prima, perchè l'opinione pubblica deve essere informata prima che si arrivi alla fine della proroga, perchè la coscienza giuridica del Paese apprenda quale sta per essere la sistemazione definitiva di questo problema gravissimo. Ragione per cui io ritengo che si possa conciliare quello che l'onorevole Braschi chiede con la necessità di uno studio ponderato e

senio, portando la proroga a due anni e cercando nel frattempo — anzi precisamente impegnandoci in questo senso — di studiare a fondo il problema, perchè sia risolto in tempo e la sua risoluzione tempestivamente divulgata, prima della fine di questa proroga.

Credo che la Commissione non debba avere difficoltà, e che il Governo sia favorevole, perchè non si può, a mio giudizio, dire che il Parlamento si trova di fronte ad un problema insolubile. Per noi non ci sono problemi insolubili, sarebbe una mortificazione del Parlamento il pensare che non sappiamo risolvere i più gravi e seri problemi della vita della Nazione. (*Vive approvazioni*).

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Dichiaro di accettare l'emendamento De Luca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

MENGHI, *relatore di maggioranza*. La Commissione, poichè c'è l'inciso nel già ordine del giorno Braschi, postovi dal senatore De Luca, per cui si approverebbe la legge secondo il disegno che è stato presentato al Senato, cioè proroga di due anni con gli aumenti, non è contraria all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Ministro ha una preoccupazione di chiarezza per la votazione. In sostanza che cosa dice l'ordine del giorno emendato dal senatore De Luca? Dice, io voto la proroga dei due anni come previsto nel disegno di legge ed aggiunge poi l'impegno del Senato scaricandolo sul Governo perchè il Senato si impegna a risolvere il problema ed il Governo collabora con lui. Questo lo vedremo poi. Ora mi pongo questo quesito, se un ordine del giorno di questo genere che parte dal presupposto dell'approvazione della legge e ritenendo approvata la legge fa un invito al Governo non sia più opportuno votarlo in fondo. Se quest'ordine del giorno venisse respinto, che cosa succederebbe? Questo è il pericolo. D'altra parte abbiamo diritto con l'ordine del giorno di precludere gli emendamenti del senatore Venditti e degli altri? Mi pare — ripeto — che sarebbe più opportuno votarlo in fondo.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Desidero chiedere al Senato e al Presidente per quale ragione il Senato debba decidere su una questione fondamentale compresa all'articolo 1 prima di passare agli articoli e per mezzo di un ordine del giorno il cui scopo essenziale è un altro. Con questo sistema si potrebbe aggiungere all'ordine del giorno Braschi: « prorogando di un anno con l'aumento del 25 per cento » ecc., cioè decidere tutte le questioni essenziali. Prego il collega Braschi di voler ritirare il suo ordine del giorno oppure potremo votarlo alla fine, ma ripeto che non dobbiamo risolvere le questioni fondamentali in un ordine del giorno precedente al passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 68 del Regolamento, gli ordini del giorno sono votati subito dopo la chiusura della discussione generale. Ad ogni modo, se il Senato è di questo avviso, l'ordine del giorno Braschi sarà votato dopo la discussione degli articoli. In tal caso anche gli ordini del giorno dei senatori Zotta e Gasparotto saranno votati in fine.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo allora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

CERMENATI, *Segretario*:

CAPO I.

*Disposizioni relative
alle locazioni di immobili urbani in genere.*

Art. 1.

La proroga dei contratti di locazione e di sublocazione disposta nell'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è protratta sino al 31 dicembre 1953 e, nei casi in cui i contratti hanno scadenza consuetudinaria, sino alla data di scadenza consuetudinaria successiva al 31 dicembre 1953.

La data del 31 dicembre 1951 indicata nel secondo comma dell'articolo 2 della suddetta legge è sostituita dalla data del 31 dicembre 1953.

La proroga si applica ai rapporti dipendenti da assegnazioni del cessato commissariato go-

vernativo degli alloggi anche se successive al 1° marzo 1947.

La sospensione dell'efficacia delle clausole di divieto di subaffitto, disposta dall'articolo 24 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è ulteriormente prorogata fino alle date indicate nel primo comma del presente articolo.

PRESIDENTE. Il senatore Mazzoni ha presentato un emendamento che tende a sostituire la dizione del primo comma con la seguente:

« La proroga dei contratti di locazione e di sublocazione disposta nell'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è protratta sino al 31 dicembre 1952 ».

Essendo stato respinto l'ordine del giorno Mazzoni-Terracini, col quale questo emendamento era collegato, l'emendamento stesso deve ritenersi precluso.

Segue un emendamento del senatore Venditti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Sostituire alla dizione del primo e del secondo comma la seguente:

“ La proroga dei contratti di locazione e di sublocazione disposta nell'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è protratta sino al 31 dicembre 1952 e, nei casi in cui i contratti hanno scadenza consuetudinaria, sino alla data di scadenza consuetudinaria successiva al 31 dicembre 1952.

“ La data del 31 dicembre 1951 indicata nel secondo comma dell'articolo 2 della suddetta legge è sostituita dalla data del 31 dicembre 1952 ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Braschi aveva proposto di sostituire, nel primo e nel secondo comma, alla data: « 1953 », l'altra: « 1952 ».

Questo emendamento era collegato col primitivo testo dell'ordine del giorno presentato dallo stesso senatore Braschi. Avendo successivamente aderito alla modificazione proposta dal senatore De Luca al predetto ordine del giorno, il senatore Braschi ha ritirato l'emendamento all'articolo 1.

Vi è poi un emendamento dei senatori Gramigna, Meacci, Minio e Gavina, i quali pro-

pongono di sostituire alla data « 1953 », l'altra: « 1955 ».

Metto anzitutto ai voti questo emendamento, che è il più ampio, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Domando all'onorevole Venditti se insiste nel suo emendamento.

VENDITTI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Venditti.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Sono dolente di votare contro l'emendamento che è stato proposto dall'amico Venditti. *(Commenti).* Voto contro, e ne dico le ragioni: perchè, se potessi avere, non dico la certezza, ma la più lontana speranza che alla fine del prossimo anno si possa affrontare nella sua interezza il problema, io accetterei l'emendamento. Ma l'emendamento non fa altro che porre una speranza che noi sappiamo *a priori* non potrà essere realizzata. Preferisco quindi, che, se la fortuna e Dio ci aiuteranno e se nel 1952 le condizioni saranno tali da poter consentire un equilibrio del mercato, si faccia un'altra legge e si riduca la proroga.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dopo il primo comma i senatori De Pietro, Gonzales e Mastino hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Sono escluse dalle disposizioni della presente legge le abitazioni di lusso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Pietro per svolgere questo emendamento.

DE PIETRO. Onorevoli colleghi, gli onorevoli Gonzales e Mastino, che hanno confortato della loro autorevole firma l'emendamento che

sono per svolgere, ed io stesso, che l'ho proposto, speriamo di non essere fraintesi. Questo emendamento è, a nostro avviso, l'effetto logico di tutti gli argomenti già svolti durante il dibattito. Sappiamo tutti, e lo hanno dichiarato tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, che la via che stiamo per battere non è risolutiva: è uno dei tanti tentativi che sono stati fatti, e si aggiunge quest'ultimo, nella speranza di trovare la via buona. Ora, a mio avviso, la verità è che la via buona ci sarebbe, ma è proprio l'unica che non si può tentare: è precisamente quella della libertà che, se fosse tentata, come tutti ammettono, porterebbe a conseguenze così incresciose da consigliare di abbandonarla del tutto. Però è chiaro che il concetto informatore di questa legge, con la quale si intende di prorogare la validità e l'efficacia della legge del maggio 1950, consiste nelle provvidenze indispensabili per regolare talune situazioni che altrimenti diventerebbero perfino drammatiche, il che tutti vogliamo scongiurare. Sin qui va bene. Ma io non comprendo per quali ragioni in una legge che si preoccupa di queste situazioni, debba essere anche contemplato il caso del lusso. Che cosa significa questa provvidenza con la quale, all'articolo 2 della legge, si stabilisce che debbano essere prorogate anche le locazioni che riguardano coloro che dispongono della possibilità di abitare un appartamento di lusso?

Che significa una provvidenza di legge che stabilisce che coloro i quali hanno la fortuna, o la disgrazia, di possedere un appartamento di lusso debbono essere anche essi beneficiati di un aumento dei fitti? Dico che se stiamo veramente al concetto della legge la cosa non ci riguarda. Ma indipendentemente da queste considerazioni che potrebbero anche avere un valore puramente teorico, io mi preoccupo dell'effetto pratico che si potrebbe raggiungere con l'approvazione di questo emendamento. Voi non avete certo dimenticato che da molte parti è stato rilevato che vi sono non pochi appartamenti, che potrebbero essere considerati di lusso, non occupati. Non sono occupati per l'esosità delle richieste o per la minore disponibilità di mezzi.

Ora vorrei pregare il Senato di tener considerazione di un fatto che dal punto di vista

psicologico non dovrebbe essere obliterato. Noi dobbiamo persuaderci di questo: che difficilmente ci imbattemmo in uomini che sappiano contemperare i propri vantaggi con i bisogni o le possibilità dei propri simili. Se lo fanno è unicamente perchè secondano il loro stesso interesse. Se voi pensate che un uomo affatto disinteressato possa incontrarsi, andate alla repubblica di Platone, perchè nè in questa nè in nessun'altra delle repubbliche che allietano, in questo momento, il globo terracqueo, un uomo simile lo incontrerete mai. Allora per quali ragioni vogliamo intrmetterci in un conflitto che può sorgere tra chi dispone della ricchezza che può essere offerta al lusso e colui il quale deve pagare a se stesso il lusso? Però considerate quale vantaggio verrebbe, dal punto di vista pratico, dal fatto che fossero lanciati sul mercato tanti appartamenti che, per essere considerati di lusso, dovrebbero essere addirittura avulsi dalle disposizioni della presente legge. Come sapete, allorquando si discute di leggi e dei casi in esse considerate, si usa una parola che dal punto di vista poetico è bellissima: « la contemplazione ». Non contempliamo casi di questo genere; lasciamo che essi si regolino da se stessi, nel conflitto della libertà del mercato. Escludiamo le abitazioni di lusso. Però, a questo proposito, bisogna anche considerare che i concetti relativi alla definizione del lusso sono anch'essi « contemplati » in una legge e, se non erro, in questa legge sono state poste delle chiarificazioni o delle limitazioni di cui a suo tempo discuteremo.

È chiaro che in alcuni casi quello che può apparire lusso non è altro che la soddisfazione di bisogni elementari, perchè non è escluso che anche una persona che non disponga di larga ricchezza voglia pulirsi il corpo. Io conosco il caso di un salumiere che ha speso 2.700.000 lire per costruirsi una stanza da bagno, ma non si è mai lavato le mani in vita sua. Questo non significa affatto che una persona la quale abbia cura del suo corpo non debba servirsi del bagno; però è altrettanto chiaro che il concetto del lusso deve essere determinato dalle possibilità economiche della persona che provvede ai propri bisogni. Quindi se ne discuterà nel momento in cui si stabilirà quali debbono essere considerate abitazioni di lusso; ma per ora facciamo quel

che, a nostro avviso, conviene fare; sopprimiamo cioè, da queste provvidenze di legge che si riferiscono a delle categorie le quali non vivono nel lusso e non hanno nessun rapporto col lusso, tutto quello che può dipendere da quest'altra forma di vita sociale che si innesta sul lusso.

E non basta: bisogna anche tener considerazione di un'altra situazione che è grave. Vi sono delle opere pie, vi sono degli enti i quali dispongono di edifici che non sono destinati ad abitazione, ma ad impieghi che possono essere considerati nell'orbita del lusso, o per lo meno di quella attività che importa dei guadagni che possono essere considerati come l'effetto della libertà del lusso. Anche per questi bisogna che la provvidenza venga, perchè non è giusto che un'opera pia, un'ente di beneficenza che dispone di un edificio da cui potrebbe ricavare un reddito da devolvere a beneficio dell'umanità, non debba ricavare il giusto reddito unicamente perchè dura un vincolo di proroga. Il che noi eviteremmo se si accettasse dal Senato — e credo che su questo punto non vi dovrebbe essere dissenso da nessuna parte politica — l'abolizione di tutto quello che riguarda un settore che non può interessare le provvidenze di legge.

Per queste ragioni insisto nel mio emendamento e prego il Senato di votarlo nella forma in cui esso è stato redatto.

PRESIDENTE. Onorevole De Pietro, mi sembra che sarebbe opportuno dare la definizione delle abitazioni di lusso anche se si stabilisse — secondo la sua proposta — di escluderle dalle disposizioni della presente legge.

BISORI. A questo appunto tende l'emendamento che ho presentato or ora.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Bisori, De Bosio, Ceschi e Lorenzi, mi perviene in questo momento un emendamento tendente ad aggiungere al comma aggiuntivo proposto dal senatore De Pietro le seguenti parole: « di cui nei numeri 1, 3 e 4 del decreto ministeriale 7 gennaio 1950 ».

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Il nostro Gruppo intende votare contro l'emendamento che è stato presentato dai colleghi De Pietro, Gonzales e Mastino, malgrado che esso si presenti in forma sedu-

cente, in quanto tenderebbe a colpire solo determinate abitazioni. Quali sono le ragioni per le quali riteniamo di non poter accogliere l'emendamento? Inanzitutto per una ragione di principio, una ragione di carattere generale, l'esperienza insegnandoci che tutte le volte che si aprono falle nel regime vincolistico si viene a danneggiare non solo la categoria degli inquilini, direttamente interessati, ma la grande massa degli inquilini per i riflessi indiretti che ne derivano. Alcune osservazioni particolari debbono essere fatte in materia; in primo luogo non è sempre vero che gli inquilini delle case di lusso siano inquilini ricchi, come non è sempre detto che il proprietario della casa di lusso sia sempre il piccolo proprietario di uno o due appartamenti. Non c'è quindi una regola che ci imponga di ritenere che l'inquilino della casa di lusso sia sempre capace di sopportare ogni aumento; e non si possono quindi escludere dal vincolo. Vorrei far presente che ai proprietari delle case di lusso sono stati sempre concessi aumenti notevolmente maggiori e che nei loro confronti le leggi vincolistiche sono state sempre adottate in forma attenuata. Aggiungo che quando si tratta del proprietario di uno o due appartamenti è concessa una facoltà di aumento maggiore di quello previsto dalla legge stessa e siccome entra in questione il criterio comparativo sarà evidente che se l'inquilino sarà ricco pagherà di più...

PRESIDENTE. Senatore Minio, la prego di concludere.

MINIO. Onorevole Presidente, concludo ripetendo che voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione e il Ministro ad esprimere il loro parere sugli emendamenti dei senatori De Pietro e Bisori.

MENGHI, *relatore di maggioranza*. La Commissione si rimette al Senato. Però non può dar torto al Guardasigilli, che cioè prima si dovrebbe...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ha detto niente ancora il Guardasigilli; però ringrazio l'onorevole Menghi di questa adesione a quello che non ho detto ancora.

Dichiaro che sono contrario all'emendamento e le ragioni sono queste: non vi è nessuna

coincidenza tra la qualità della casa e le condizioni economiche dell'inquilino. Se vi fosse stata la libertà di scelta evidentemente questa situazione di possibile diversità non ci sarebbe, ma non vi è sempre stata libertà di scelta. Vi sono case di lusso in cui abitano persone messevi dal Commissariato degli alloggi. (*Commenti*). Ora, di fronte a questo, io posso rischiare e posso anche dire che in ragione di questo maggior agio è giusto che noi imponiamo un aumento maggiore. Ma quando non sappiamo che farci delle case di lusso, poichè ne abbiamo troppe, evidentemente lo sbloccarle non ci interessa. Abbiamo bisogno delle altre case: quando abbiamo liberato una casa di lusso abbiamo buttato sul mercato una cosa superflua, che non ci serve. Perciò ritengo che non metta conto, onorevole De Pietro, di correre il rischio di fare un'ingiustizia o molte ingiustizie per una cosa che non è utile ai fini sociali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma aggiuntivo proposto dai senatori De Pietro ed altri, non accettato dal Governo per il quale la maggioranza della Commissione si rimette al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Bisori ed altri al comma testè respinto è conseguentemente decaduto.

Metto ora ai voti il secondo comma dell'articolo 1, sul quale, dopo il ritiro dell'emendamento del senatore Braschi, non vi sono proposte di modificazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo al terzo comma.

I senatori Gramegna, Meacci, Minio e Gavina propongono di inserire dopo le parole: « al 1° marzo 1947 » le altre: « ed ai rapporti dipendenti da assegnazioni del Comitato comunale per le riparazioni edilizie e della Giunta comunale ai rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici ».

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per illustrare questo emendamento.

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Il decreto 10 aprile 1947, n. 261, dava facoltà sia alle Giunte comunali, come al Comitato comu-

nale per le riparazioni edilizie, di assegnare determinati stabili a coloro che si trovavano nelle condizioni previste dal detto decreto. Ora, nella legge che andiamo a votare, mentre son previsti casi di concessione di proroga per tutte le altre locazioni, sono state escluse queste. Ecco la ragione per cui noi insistiamo sull'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Prego la maggioranza della Commissione ed il Governo di esprimere il loro avviso su questo emendamento.

MENGHI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche il Governo è contrario, perchè si tratta di locazioni assegnate in periodo di libertà. Noi dobbiamo mantenere fermo questo concetto che il regime vincolista si applica esclusivamente a quei rapporti che vanno fino al 28 febbraio 1947.

Non possiamo allargare l'area delle richieste per allargare o restringere tale periodo. Ritengo che dobbiamo mantenere fermo questo concetto, senza andare a turbare quella che è ormai la struttura giuridica di questa materia. Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Gramegna ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il terzo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo al quarto comma, sul quale è stato presentato un emendamento dal senatore Cozzani. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione del quarto comma con la seguente:

” La sospensione dell'efficacia delle clausole di divieto di subaffitto è ulteriormente prorogata per i contratti preveduti nel primo comma del presente articolo fino alla data indicata nello stesso ” ».

1948-51 - DCCXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. Poichè il senatore Cosattini è assente, l'emendamento s'intende decaduto.

Metto ai voti il quarto comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti, nel suo complesso, l'articolo 1 nel testo di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana. Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.